



la società europea (Cavalli-Martinelli)

Sociologia
Università degli Studi di Milano
28 pag.

Introduzione

Per la prima volta l'UE si trova ad affrontare una crisi che ne minaccia l'esistenza stessa. L'esito di questa crisi dipenderà sul breve termine dalle decisioni dei leader politici, ma sul lungo dal sostegno dell'opinione pubblica e dalla società europea in formazione.

All'origine dell'UE c'è la volontà di porre fine alle guerre intraeuropee.

- **1951 fondazione della CECA** per sottrarre agli stati nazionali il controllo di risorse strategiche decisive per le strategie militari del tempo.
- **1952 tentativo di istituire la CED** (comunità europea di difesa), ossia un esercito europeo e di conseguenza una comunità politica, ma fallisce nel clima della guerra fredda. Segna la fine del tentativo di unificare l'Europa partendo da esigenze di politica estera e militare.
- **1957 fondazione EURATOM** che sottopone a disciplina europea il settore dell'energia nucleare, ma che non impedì agli stati di procedere successivamente per proprio conto nello sviluppare il nucleare.
- **1957 fondazione CEE** (6 paesi membri) che pone le basi della costruzione graduale di un mercato comune tramite l'abbattimento delle barriere doganali tra i paesi membri, la creazione di una tariffa doganale comune estera e l'avvio di una politica comune per il sostegno dell'agricoltura. Rispetto alla CECA presenta una struttura molto più intergovernativa e molto meno sovranazionale, questo spiega perché nei successivi vent'anni non si realizzarono nuovi passi avanti di rilievo istituzionale nel processo di integrazione, se non l'allargamento a nuovi stati membri.
- **1979 elezione per la prima volta del PE a suffragio universale.**
- **1986 l'Atto unico europeo** prepara il **Trattato di Schengen** sulla libera circolazione delle persone e il **Trattato di Maastricht** che sigla nel 1992 l'unione monetaria che nasce principalmente allo scopo di vincolare la Germania riunita e rafforzata all'Europa. Si pensava che l'unione monetaria avrebbe aperto la strada all'unione politica. Regno Unito, Svezia e Danimarca non adottano l'euro e inizia così la differenziazione all'interno dell'UE tra paesi che procedono con velocità variabili.

Dalla crisi del 2008 la storia dell'integrazione europea è la storia dei tentativi di arginare la crisi e di temprarne gli effetti.

La storia dell'UE è stata una storia di accelerazioni e di rallentamenti, di successi, ma anche di pesanti sconfitte. **Nella storia dell'UE si sono confrontate due logiche/tendenze:**

- **Logica intergovernativa** che punta a rafforzare la collaborazione tra stati che però mantengono intatta o quasi la loro sovranità.
- **Metodo comunitario** che punta al trasferimento graduale di poteri dai governi e dai parlamenti degli stati nazionali a istituzioni europee tenendo presente la meta finale della creazione di una federazione europea.

Ma di fatto si è trattato di progetti promossi od osteggiati da élite economiche e politiche senza un'effettiva partecipazione dei popoli e con scarso coinvolgimento dell'opinione pubblica. Alcune ricerche segnalano che è in atto da alcuni anni un'erosione degli orientamenti favorevoli e del sostegno accordato alle istituzioni dell'UE. **L'UE ha lentamente perso nella coscienza dei suoi cittadini il significato originario di garante della pace principalmente per due ragioni:**

- È diventato impensabile che la guerra si possa ripresentare tra gli stati oggi membri dell'UE.
- Le minacce esterne, seppur serie, non sono al momento avvertite con la stessa urgenza che aveva caratterizzato la guerra fredda all'epoca di Stalin.

Il processo di unificazione, tuttavia, sin dall'inizio, non è stato prodotto o accompagnato da grandi entusiasmi, dalla mobilitazione di sentimenti collettivi e dal dispiegarsi di un grande slancio ideale.

L'unificazione europea appare piuttosto come il risultato di un processo promosso e condotto da gruppi di élite sulla base di motivazioni e di strategie fondamentalmente razionali, senza che queste abbiano sentito l'esigenza di fare appello alla partecipazione e al sentire delle masse. (**ideale freddo**).

Alcuni ritengono che l'unità europea per realizzarsi effettivamente debba innestare un processo di nation-building, di costruzione di una nazione europea. L'idea di nazione e lo stato nazionale sono prodotto della cultura europea e il successo dell'idea di nazione è connesso al bisogno di identificazioni collettive in un'epoca in cui i regimi politici, venuti meno il sostegno e l'ancoraggio delle credenze religiose, hanno avvertito il bisogno di forme di consenso e di legittimazioni secolari da parte delle masse. Gli stati nazionali hanno sovente chiesto ai loro cittadini il sacrificio della vita e per farlo hanno dovuto sviluppare al massimo grado sentimenti di identificazione, lealtà e devozione nei confronti della collettività. Per fondare un'identità collettiva europea bisogna individuare il denominatore comune della cultura europea e quali siano i confini geografici di questa cultura, un'operazione difficile dal momento che l'Europa è il regno delle differenze, ma anche di valori comuni. L'unificazione deve avvenire senza l'eliminazione delle differenze prodotte dalla storia. Il modello americano di integrazione delle differenze non è applicabile all'Europa: gli americani sono diventati tali perché si sono lasciati alle spalle le loro vecchie patrie. Un modello più auspicabile sarebbe piuttosto quello della Svizzera. Se l'Europa riesce nell'intento di generare unità dalla diversità senza cancellare la diversità (il modello europeo di integrazione), il suo esempio contiene un messaggio di portata universale che può contribuire alla governance globale: l'Europa potrà sviluppare una sorta di orgoglio federale, l'orgoglio di aver superato un'idea che l'umanità porta con sé sin dalle origini e cioè che il diverso è potenzialmente nemico e ostile. Ciò vorrà dire che il genere umano avrà compiuto un grande passo nel cammino verso l'unità, verso l'emancipazione dalle componenti violente della sua natura. Si tratta di un messaggio universale perché la globalizzazione in atto e il moltiplicarsi delle migrazioni pongono a tutti il problema della convivenza e della collaborazione tra popolazioni di culture diverse.

Affinchè il modello europeo di integrazione (interazione tra diverse culture sulla base di un rapporto di reciproco riconoscimento) si realizzi è necessario creare uno spazio pubblico multinazionale europeo, uno spazio di aggregazione degli interessi e di formazione dell'opinione che travalichi i confini nazionali. Attualmente lo spazio pubblico (concetto che si avvicina a quello di società civile) resta ancora prevalentemente circoscritto alla dimensione nazionale. L'arena politica dove si svolge il gioco democratico è quella degli stati nazionali. Il PE è ancora troppo distante e debole, i partiti europei sono ancora legami organizzativi troppo tenui. Questa società civile europea esiste solamente ad uno stato embrionale, ma si sta lentamente e gradualmente formando, a prova di ciò si possono citare:

- I movimenti collettivi (come quelli ecologisti, quelli di difesa dei consumatori, o quelli giovanili) che talvolta assumono orizzonti e dimensioni europee (grazie alla conoscenza di almeno una lingua straniera che favorisce gli scambi, la comunicazione e le aggregazioni).
- 3 milioni di giovani hanno usato il programma Erasmus ed occupano già posizioni di rilievo nelle rispettive attività; 12 milioni di europei vivono in un paese diverso da quello in cui sono nati.

L'Italia non è un paese abbastanza "europeo" e quindi attraente sia per i propri giovani sia per gli altri giovani europei per i quali è solo una meta turistica.

L'identità europea

Esiste? Quali sono i suoi tratti distintivi?

È un problema complesso e controverso per due ragioni:

1. **L'Europa è stata nei secoli un mondo aperto e multiforme in cui si sono incrociate e confrontate diverse identità culturali che hanno costantemente messo in discussione le credenze condivise e i legami unificanti** (questa dialettica tra Weltanschauungen diverse ha portato allo sviluppo della mente critica ed è alla base del pensiero scientifico europeo). Si parlerebbe allora di identità europee al plurale. **Ma nonostante la varietà culturale si ritiene**

che esiste un codice genetico di valori e atteggiamenti culturali distintamente europei sin da un passato lontano e che si sono cristallizzati in un nucleo normativo specifico con l'avvento della modernità producendo specifiche istituzioni.

2. **La cultura europea è diventata in gran parte la cultura della modernità nel senso che componenti fondamentali dell'identità europea e occidentale si sono diffuse nel mondo intero.** Per cui alcuni studiosi ritengono impossibile identificare una specificità europea. **Ma** questa "modernizzazione globale" non implica che la modernizzazione debba inevitabilmente procedere verso univoche strutture cognitive (razionalismo scientifico, pragmatismo strumentale, secolarismo) e identici assetti istituzionali. In realtà si assiste allo sviluppo di **modernità multiple** influenzate dai contesti specifici in cui si realizzano.

La questione dell'identità europea è un'importante **questione politica**. È diffusa la critica che l'UE sia un progetto limitato alla sola integrazione economica senza aver portato una vera unione politica, anche a causa di una mancata integrazione culturale. In realtà il processo di costruzione dell'UE è stato reso possibile dall'esistenza di un'eredità culturale comune e di valori condivisi, che andrebbero però rafforzati per definire una identità europea specifica.

Le diverse identità dei popoli europei coesistono in realtà **con una comune identità europea** che è il portato di un'eredità storica (la filosofia greca, il diritto romano, la tradizione religiosa ebraico-cristiana, la civiltà rinascimentale), ma che si è cristallizzata con l'avvento della modernità in uno specifico nucleo valoriale ed istituzionale organizzato intorno al rapporto dialettico razionalità-individualismo/soggettività, producendo fondamentali innovazioni scientifico-tecniche, economiche, politiche e culturali (il capitalismo di mercato, la liberaldemocrazia, lo stato nazionale, le grandi università di ricerca).

Gli elementi costitutivi dell'identità europea

Il valore di fondo dell'identità europea e occidentale consiste nella costante tensione tra razionalismo e individualismo/soggettività, considerati come principi opposti e complementari allo stesso tempo. Questi due principi hanno caratterizzato l'intera storia europea, ma si sono coagulati in un insieme specifico di orientamenti culturali e di assetti istituzionali soltanto con l'avvento della modernità. Tali principi esprimono la **tensione tra libertà individuale e organizzazione sociale**. Come radici culturali **hanno generato lo specifico atteggiamento moderno che consiste nell'assenza di limiti** (inesauribile sete di conoscenza e fede nel progresso).

Jaspers (1947), nel corso del dibattito sui fondamenti della ricostruzione dell'Europa alla fine della Seconda guerra mondiale, **identifica 3 fattori che costituiscono l'essenza dell'Europa:**

1. Il desiderio di **libertà**: è un fattore universale, ma si è sviluppato al massimo grado in Europa, portando alla vittoria sul dispotismo e alla nascita di un senso di giustizia che si è trasformato in istituzioni concrete e ha alimentato una sensazione di irrequietudine e di fermento costanti tra gli europei.
2. Il bisogno di comprendere la **storia** e di svolgere un ruolo attivo come esseri umani dentro la polis: fattore alimentato dal desiderio di libertà, infatti la vera libertà è la ricerca della libertà politica dentro la comunità, ossia lo sviluppo dell'individuo insieme allo sviluppo del mondo sociale che lo circonda.
3. La **scienza**: anche questo fattore si collega alla libertà, dal momento che la conoscenza rende gli uomini liberi. Si intende quindi per scienza lo sforzo costante di penetrare nel cuore dello scibile. Questa ricerca della conoscenza era già viva nelle antiche civiltà, ma ha ricevuto un nuovo impulso dalla modernità europea, in cui è stata liberata dalla sua subordinazione a una verità religiosa data o da un fine politico specifico. L'incessante ricerca della conoscenza è il prodotto della mente critica che ha le sue radici nell'ethos filosofico greco e che si è sviluppata nella critica storica dell'Illuminismo. Lo sviluppo scientifico è connesso alla forza trascendente della tecnologia e del capitalismo, che a loro volta sono collegati alla credenza nel progresso incessante.

- **Razionalismo:** è la capacità della mente umana di conoscere, controllare e trasformare la natura allo scopo di soddisfare bisogni e desideri umani e la fiducia degli esseri umani nella loro capacità di perseguire razionalmente i propri fini e di essere artefici del proprio destino. **La fiducia nella ragione** è connessa alla percezione dell'assenza di limiti.
- **Individualismo/soggettività:** affermazione del **primato ideologico degli interessi e delle passioni individuali** rispetto a quelli della comunità. L'individualismo è **alla radice dei principi di libertà e di uguaglianza** affermati dal giusnaturalismo, dal pensiero politico anglosassone e dall'Illuminismo francese e tedesco. I principi di libertà e di uguaglianza affermano i diritti inviolabili degli individui alla vita, alla libertà e alla ricerca della felicità (piena realizzazione delle proprie potenzialità).

La **libertà** si esprime sia come libertà **negativa** (protezione dei diritti umani contro gli abusi del potere) sia come libertà **positiva** (diritto dei cittadini di partecipare alla formazione della volontà comune).

L'**uguaglianza** venne inizialmente definita come **uguaglianza dei diritti e dei doveri** dei cittadini e come **uguale trattamento da parte della legge**, ma presto divenne anche **uguaglianza delle opportunità** e delle chance di vita, aprendo così la strada al liberalismo progressivo, alla socialdemocrazia e alle politiche di welfare.

Individualismo e soggettività non sono concetti identici: individualismo si riferisce più ad una dimensione economica e politica (più razionale) mentre soggettività a quella morale ed estetica (pone l'accento sulla cura di sé, sull'espressione spontanea, sull'autenticità dell'esperienza) (più immaginativa).

Innovazioni istituzionali tipicamente europee:

- **Università e comunità di ricerca:** per scienza e tecnologia europee e occidentali si intende un particolare approccio alla conoscenza della realtà fisica e umana capace di trasformare la natura al fine di soddisfare bisogni individuali e sociali. La conoscenza occidentale non è affatto eccezionale, ciò che in essa è specifico è la sua maggiore propensione a coniugare scoperte scientifiche, invenzioni e innovazioni tecnologiche sotto la pressione costante sia della guerra sia della concorrenza commerciale. Specifica è pure la maggiore capacità di disegnare istituzioni particolarmente adatte alla formazione e alla diffusione delle conoscenze (università, accademie scientifiche, grandi laboratori di ricerca). L'Europa ha inventato e perfezionato una modalità di comprensione della scienza che si è sviluppata a partire dal Rinascimento ed è diventata un modello globale. Le sue principali caratteristiche, secondo Rudolph, sono il riconoscimento del ruolo della matematica come misura dell'esattezza scientifica, l'unione tra libertà di investigazione e libertà di critica e la dipendenza della conoscenza empirica dalla riflessione concettuale.
- **Capitalismo industriale di mercato:** il suo principio guida è la costante ricerca di massimizzazione razionale dell'utilità per competere con successo sul mercato. Le due istituzioni fondamentali del capitalismo sono **l'impresa industriale** (nata grazie alla rivoluzione industriale del XVIII secolo che è strettamente legata alla rivoluzione scientifico-tecnica della modernità) e **il mercato autoregolato**.
- **Stato nazionale:** Gli stati nazionali sono l'incarnazione istituzionale dell'autorità politica nella società moderna. Si tratta di un'istituzione peculiare perché scaturisce dall'incontro dei concetti di stato (organizzazione politica sovrana, autonoma e centralizzata) e di nazione (comunità fondata su legami reali o immaginari). Si collega in modo più controverso ai valori del razionalismo e dell'individualismo: una delle sue componenti, la nazione, affonda le sue radici in legami primordiali, fa appello alle passioni e alle emozioni e pone l'accento sui fini collettivi; l'altra componente, lo stato, è un'organizzazione razionale che si è evoluta mediante il rapporto con la legge e lo sviluppo di un'amministrazione pubblica efficiente. La sovranità dello stato nazionale è oggi minacciata: 1) dall'alto dalle reti di interdipendenza globale 2) dal basso dalla riaffermazione

delle identità locali e dalle richieste di autonomia. Ciononostante continua a rappresentare l'organizzazione politica fondamentale e un attore chiave delle relazioni internazionali e della politica globale.

- **Democrazia poliarchica/rappresentativa:** La congruenza tra i valori dell'individualismo e del razionalismo e lo stato nazionale aumenta con l'avvento delle istituzioni rappresentative che democratizzano lo stato. Per democrazia rappresentativa si intende **un sistema politico composto da funzionari eletti che rappresentano gli interessi e le opinioni dei cittadini in un contesto di governo della legge, che si fonda sulla sovranità popolare e sul consenso dei cittadini**. Ne sono antecedenti la polis greca, la res publica romana e le libere città del tardo medioevo.

Ruolo del cristianesimo: il cristianesimo ha influenzato profondamente la cultura e le istituzioni europee talvolta come fonte di ispirazione, talaltra come termine dialettico. Da una parte, ha contribuito, insieme al diritto romano, allo sviluppo dell'individualismo europeo e occidentale (pensa alla riforma protestante e alla dottrina della predestinazione). Dall'altra parte, la nozione dell'assenza di limiti e la credenza dell'uomo quale artefice del proprio destino sono state fortemente contrastate dalla posizione antimodernista della Chiesa cattolica. Ed è soltanto attraverso lotte secolari che la divisione tra potere temporale e potere spirituale è diventata un principio consolidato delle democrazie occidentali moderne. Il fattore religioso nell'identità europea non ha tuttavia comportato una semplice unità indifferenziata, sia perché altre religioni come l'Islam hanno svolto un ruolo rilevante sia per la grande diversità religiosa del cristianesimo stesso.

Questi elementi culturali e istituzionali di fondo hanno contribuito a definire l'identità dell'Europa, ma non hanno formato un insieme coerente, entrando in conflitto gli uni con gli altri (come nel caso del mercato e della democrazia, delle credenze religiose e della ricerca scientifica, del nazionalismo e della pace) e non hanno prodotto soltanto esiti positivi ed effetti desiderabili.

Valori e atteggiamenti condivisi sono una risorsa per costruire l'unione politica, ma **l'identità europea non è solo il portato di un percorso storico comune e di una memoria condivisa, bensì anche la costruzione di un progetto futuro. La costruzione dell'unità politica richiede un impegno quotidiano dei cittadini e delle istituzioni europee.**

Precisazioni:

1. **Le caratteristiche individuate non sono necessariamente presenti in modo pervasivo nell'Europa contemporanea:** vengono definiti aspetti fondamentali perché hanno svolto un ruolo significativo nella costruzione di un'identità europea. Il caso della religione è paradigmatico, nonostante la secolarizzazione la religione continua ad avere una certa importanza, ma la sua presenza continua sta principalmente nel fatto che le grandi espressioni artistiche, la filosofia e la scienza europee, non potrebbero essere interpretate senza il suolo, benevolo o critico, della dottrina e delle autorità religiose.
2. **I valori e le istituzioni fondamentali non sono necessariamente positive o non ambigue:** di ogni elemento base della cultura europea si possono dare immagini contrapposte: la fede cristiana dell'amore universale è stata in certe fasi storiche in stridente contrasto con le guerre di religione e la repressione degli infedeli; nel cuore del XX secolo l'ordine politico europeo è collassato a causa di devastanti totalitarismi; il mercato produce costantemente rendite monopolistiche e crisi finanziarie ecc. Inoltre alcuni critici sostengono che non è possibile isolare valori sostanziali che caratterizzano la cultura europea, perché per ogni orientamento valoriale l'Europa ha prodotto anche il suo contrario: la fede e la ragione, la tolleranza e la guerra religiosa, la democrazia e il totalitarismo (Jaspers 1947). Ma questa constatazione non impedisce di ritenerli elementi fondanti, richiede solo di tener conto del fatto che assumono la forma di polarità dialettiche. Infine, c'è stato un processo di apprendimento dagli errori e dai crimini del passato che è caratteristica importante dell'identità europea contemporanea.
3. **Gli aspetti fondamentali dell'identità europea non sono esclusivi nel mondo contemporaneo:** perché sono stati esportati in altre regioni del mondo subendo però delle modifiche in questo

processo e dando vita a modernità multiple. Alcuni valori ed istituzioni sono stati esportati con più facilità (capitalismo, razionalità scientifica ecc.) mentre altri (diritti individuali, democrazia) incontrano maggiore difficoltà perché si scontrano con modelli alternativi del rapporto individuo-società.

Un'identità europea aperta come parte integrante del progetto europeo di

conseguire l'unità attraverso la diversità: l'identità europea deve essere necessariamente aperta, perché la sua costruzione non può costruirsi sull'opposizione noi-altri. L'unità europea deve realizzarsi intorno al concetto di unità che scaturisce dalla diversità e dalla cittadinanza multipla. Non è un progetto facile, dal momento che il riconoscimento di identità multiple entro una singola entità politica sovranazionale può costituire un fattore destabilizzante dal momento che altera il delicato rapporto tra *ethnos* e *demos*. Per questo è necessario valorizzare quegli attributi tradizionali della nazionalità di natura culturale-simbolica che risultano compatibili con il progetto sovranazionale e multiculturale e possono integrare e rafforzare l'identità politico-civile degli europei. In questo processo non si può fare affidamento all'*ethnos* perché produce intolleranza ed esclusione e nemmeno al linguaggio (componente essenziale del *logos*) perché il multilinguismo è ritenuto un elemento fondamentale della politica di rispetto e tutela delle diverse identità culturali. Si possono però valorizzare altri elementi del *logos*, ovvero i modi di pensare e di agire che convergono sempre di più. Il *topos* può essere d'aiuto fino in termini di spazi pubblici e privati simili, ma non per quanto riguarda l'identificazione con un paesaggio naturale e umano, dato che c'è molta varietà. Bisogna investire di più nell'*ethos*, nei valori di base che delineano la nuova identità europea e nell'*epos*, ovvero la celebrazione delle grandi figure della storia che testimoniano le conquiste della civiltà europea nella scienza, nell'arte e nella cultura. Entrambi dovrebbero informare i contenuti dei programmi educativi dei giovani europei e l'attività dei mass media al fine di costruire uno spazio pubblico e una cultura condivisa. I valori comuni possono essere anche riaffermati mediante quelli che Nora chiama "luoghi della memoria" (monumenti, ricorrenze, inni e bandiera (che già esistono), festività e miti fondanti (ancora non esistono), che oggi continuano invece ad avere espressioni fortemente nazionalistiche. Il ruolo svolto dalla tradizione "inventate" nel processo di costruzione degli stati nazionali può essere riprodotto a livello sovranazionale. Il processo di unificazione necessita del rafforzamento di una cultura condivisa capace di contrastare le pulsioni nazionalistiche degli stati membri.

Per accrescere il sentimento di un'appartenenza comune è necessario:

- Irrobustire le istituzioni che possono nutrire la lealtà e l'impegno sovranazionali
- Perseguire l'obiettivo di creare uno spazio europeo della scuola e dell'università, va preservato il multilinguismo, vanno sviluppati i mass media paneuropei.
- Va potenziata la partecipazione di una cittadinanza europea democraticamente informata e attiva attraverso campagne elettorali per eleggere un PE con maggiori poteri, l'adozione di referendum sulle questioni più importanti dell'agenzia politica e la riforma dei processi elettorali (l'elezione dei membri del PE deve avvenire con un voto paneuropeo attraverso un metodo e candidature unificate e l'elezione diretta a posti di vertice della governance europea, che favorirebbe anche la formazione di partiti autenticamente europei.)

Il nazionalismo

Il nazionalismo è l'ideologia dello stato nazionale (principale innovazione istituzionale dell'Europa).

Stato nazionale: entità politica sovrana e impersonale che gode di giurisdizione suprema sopra una popolazione e un territorio chiaramente delimitati, rivendica il monopolio del potere coercitivo e gode della legittimità derivante dal sostegno dei suoi cittadini. Unione di organizzazione burocratica e comunità (reale e immaginata).

Il nazionalismo è ideologia e movimento politico:

Ideologia: afferma che le nazioni esistono e presentano caratteristiche esplicite e peculiari, che i valori e gli interessi nazionali hanno la priorità su tutti gli altri e che le nazioni devono essere politicamente indipendenti e sovrane. **Possiede una grande forza emotiva**, sviluppa identità collettive e movimenti politici, miranti a promuovere la sovranità, l'unità, l'autonomia di coloro che vivono in un territorio dato, sono legati da una cultura politica distintiva e condividono un insieme di fini comuni. Ha una grande forza emotiva, **perché concepisce la nazione come comunità immaginata, limitata e sovrana** (libertà interna: sovranità popolare; libertà esterna: indipendenza nazionale, idee che derivano dall'Illuminismo e dalla Rivoluzione francese). XIX e prima metà XX secolo sono l'età dell'ascesa irresistibile del nazionalismo (Prima e Seconda Guerra Mondiale), ma dopo la Seconda Guerra Mondiale non è scomparso, si è solo manifestato in **nuove forme di nazionalismo: movimenti di decolonizzazione in Africa e Asia; movimenti nazionalistici dell'est Europa dopo il crollo dell'URSS; nazionalpopulismo attuale dell'Europa centrale e occidentale** che sta crescendo come reazione alla globalizzazione e all'integrazione sovranazionale. Il nazionalismo ha svolto un ruolo ambivalente:

- Ha contribuito al processo di modernizzazione e all'egemonia europea nel mondo
- È stato alla radice di conflitti sanguinosi culminati nelle guerre mondiali che hanno rappresentato il suicidio dell'Europa

L'UE è nata dalla volontà di porre fine alle guerre intraeuropee e al nazionalismo aggressivo, ma ancora oggi esso costituisce un grave ostacolo sulla vita dell'unità politica europea.

Movimento politico: movimenti collettivi che perseguono il progetto politico dell'unificazione dello stato e della nazione, e mirano a conquistare e a conservare l'autonomia, l'unità e l'identità di una nazione (Smith 2001), sviluppando nei propri membri la consapevolezza di una comune appartenenza e utilizzando il linguaggio e l'apparato simbolico della dottrina nazionalistica. Il **nazionalismo radicale** (nel primo Novecento l'Associazione nazionalista italiana di Corradini, oggi i partiti della destra radicale e i movimenti xenofobi) è quello che subordina ogni valore politico a quello della nazione, pretende di essere l'unico interprete e difensore dell'interesse nazionale e considera ogni tipo di conflitto sociale o di competizione politica una minaccia per la solidarietà nazionale.

Nazione e nazionalismo, pur incorporando elementi premoderni (appartenenza etnica), sono **fenomeni** culturali e istituzionali **moderni** (il concetto di nazione è inscindibile dal processo di costruzione dello stato nazionale e il nazionalismo è il principio politico che afferma la necessaria congruenza tra unità politica e unità nazionale) anche perché sono strettamente connessi alla formazione dell'economia industriale e della società di massa e all'espansione della comunicazione culturale. **Nazionalismo, nazione e stato nazionale sono concetti connessi e complementari:** il nazionalismo è la dottrina che favorisce il sentimento d'appartenenza alla nazione come identità primaria, lo stato nazionale è il contesto in cui si sviluppa il nazionalismo, la nazione è un corpo di individui che si credono uniti da un insieme di caratteristiche distintive e si mobilitano per creare o conservare il loro proprio stato (Haas 1997). **Il nazionalismo fa leva sul nesso stato-nazione.**

1. Il nazionalismo come fenomeno moderno

Abbiamo già detto che il nazionalismo è strettamente connesso alla modernizzazione (pace di Westfalia 1648).

Mann (1995) identifica 2 fasi protonazionali entrambe connotate dalla diffusione dell'alfabetizzazione:

- **Fase religiosa:** inizia nel XVI secolo, in cui la Riforma protestante e la Controriforma cattolica sviluppano le diverse lingue "nazionali" espandendole tra le classi medie.
- **Fase commerciale-statuale:** inizia negli ultimi decenni del XVII secolo, in cui il capitalismo commerciale e l'organizzazione militare dello stato danno ulteriore sviluppo all'alfabetizzazione.

Ma è solo con la piena affermazione dello stato moderno (razionale-legale) e con la transizione dalla divisione corporativa alla divisione funzionale del lavoro che si creano le condizioni per la nascita della nazione e del nazionalismo.

Il nazionalismo fornisce identità e coesione sociale in tempi di rapido cambiamento in cui i ruoli e le relazioni della società tradizionale scompaiono. Le moderne società industriali richiedono il libero movimento di lavoro, capitali, beni e servizi prodotti nell'intera comunità nazionale, la capacità di leggere e far di conto e una lingua nazionale omogenea. Bisogna cioè **garantire gli scambi interni** e ciò può avvenire solo **con una lingua e una cultura comuni** (il nazionalismo risponde quindi alla domanda sociologica classica: quali sono i fondamenti della solidarietà in una moderna società intrinsecamente individualista? Lingua e cultura comuni permettono di integrare popolazioni disparate.) **Il nazionalismo è una necessità sociologica nel mondo moderno, in virtù del cambiato rapporto tra potere e cultura:** mentre nella società tradizionale fatta di ruoli ascritti non è necessaria una cultura condivisa per mantenere l'ordine sociale, nella società industriale moderna, caratterizzata da alta mobilità, è necessaria una standardizzazione della cultura e della comunicazione attraverso un costoso sistema di istruzione universale obbligatoria che solo lo stato può fornire (stretto legame cultura-stato). Lo stato nazionale è quindi la forma ideale di organizzazione politica che sostituisce i legami di parentela e l'appartenenza religiosa come sede principale della lealtà individuale e del sacrificio personale.

Lo sviluppo ineguale della modernizzazione capitalistica ha contribuito allo sviluppo del nazionalismo in un duplice senso:

- Emerge un **nazionalismo imperialista** in alcune sezioni della classe dominante dei paesi del centro
- Emerge un **nazionalismo anticolonialista** tra gli intellettuali e le borghesie nazionali dei paesi della periferia (Nairn 1977)

Il nazionalismo "inventa le nazioni laddove non esistono" utilizzando preesistenti caratteristiche culturali. **Gellner** arriva ad affermare che è il nazionalismo a generare le nazioni e non il contrario. **Il nazionalismo costituisce un esempio di successo di quelle "tradizioni inventate"** che si sviluppano in tempi di rapido cambiamento per assicurare coesione sociale. Per "invenzione della tradizione" si intende quell'insieme di pratiche e regole di natura rituale o simbolica che cercano di inculcare, ripetendoli continuamente, certi valori e norme di comportamento; può implicare sia l'adattamento di tradizioni e istituzioni antiche alle nuove situazioni, sia l'invenzione deliberata di tradizioni nuove per scopi del tutto attuali. **Il nazionalismo con i suoi simboli, bandiere, linguaggi, istruzione, cerimonie pubbliche ecc. stabilisce una connessione con un remoto passato, usando la storia come legittimazione dell'azione e come cemento della coesione di gruppo.** Esempio: le sconfitte trasformate in miti nazionalisti diventando momenti fondanti nella vita di una nazione in quanto esprimono un comune soffrire, episodi di eroismo e insieme la speranza di riscatto e rigenerazione. Tuttavia, tali sconfitte possono suscitare il risentimento per l'umiliazione subita e il desiderio di vendetta, favorendo il nazionalismo violento (vedi intransigenza della Francia nei trattati di Versailles legata alla sconfitta di Sedan, che a sua volta ha dato vita al revanscismo tedesco che ha portato al nazismo e alla seconda guerra mondiale).

Il nazionalismo stabilisce un'efficace connessione tra stato e società: con l'emergere della società di massa, ha rappresentato per le élite dominanti la principale strategia di inclusione di gruppi sociali precedentemente esclusi, capace di conservare la loro obbedienza, lealtà e cooperazione e uno strumento efficace di consenso di massa nelle loro lotte per il potere, la ricchezza e il prestigio.

A inizio Ottocento solo 8 erano gli stati nazionali con tradizione culturale e uno stato unificati. Ad un certo punto i membri di gruppi etnici non dominanti (circa 30) sparsi nel territorio degli imperi multietnici e degli stati nazionali esistenti, cominciarono a tollerare sempre meno il dominio di élite esogene, a prendere consapevolezza della propria specificità etnica, a concepirsi come una potenziale nazione e a dar vita a **movimenti di indipendenza nazionale essenzialmente con 3 tipi di rivendicazioni:**

1. **Lo sviluppo di una cultura nazionale fondata sulla lingua locale e il suo uso nell'istruzione, nell'amministrazione e nella vita economica**

2. **La creazione di una struttura sociale compiuta che includesse le proprie élite intellettuali e imprenditoriali**
3. **L'eguaglianza dei diritti civili e almeno un certo grado di autonomia amministrativa.**

In relazione a questi tipi di rivendicazioni, i movimenti nazionalisti evolvono da una prima fase (in cui gruppi ristretti esprimono solo aspirazioni culturali e linguistiche e si effettuano ricerche sulle tradizioni del proprio gruppo etnico) a una seconda fase (in cui una nuova leva di attivisti promuove l'idea nazionale e organizza azioni di protesta) e una terza fase (in cui le nuove rivendicazioni nazionali ottengono un consenso di massa) che a sua volta prelude alla fase finale in cui si rivendica la formazione di uno stato sovrano.

Se consideriamo i fattori che favoriscono lo sviluppo dei movimenti nazionalisti (esistenza di uno stato autoritario, crisi dei valori tradizionali, buoni livelli di istruzione e di comunicazione sociale, acuti conflitti di interesse) vediamo che essi sono solo parzialmente presenti nelle rivendicazioni indipendentiste dei paesi dell'Europa occidentale del secondo dopoguerra.

2. **La duplice radice del nazionalismo europeo e il rapporto con la democrazia**

La radice del nazionalismo è duplice:

- **Pensiero rivoluzionario francese:** la data di nascita simbolica del nazionalismo moderno è il 1789. fraternità= tentativo di trasferire a livello dello stato i sentimenti di appartenenza degli individui alle loro comunità naturali, e a questo scopo deve cercare di imporre un linguaggio e una cultura comuni. Ma in questo tentativo trova il suo limite o addirittura la sua impossibilità.
- **Romanticismo tedesco di Herder e Schlegel** che pone l'accento sul significato culturale e linguistico della nazione. Per Herder i concetti di nazione, popolo, cultura nazionale sono strettamente connessi: ogni nazione è una realtà oggettiva; l'unità culturale della nazione (fondata sulla storia) forma il popolo come un'unità singola che possiede un proprio spirito autentico. Vengono rivalutati il Medioevo (di cui si esaltano i solidi vincoli di coesione spirituale) e il sentimento rispetto alla ragione. Viene difeso il radicamento in una particolare cultura nazionale contro il cosmopolitismo, anche se il nazionalismo romantico non è sempre anticospopolita: per Schlegel la rigenerazione della nazione tedesca è la condizione per sviluppare un patriottismo europeo. **Per Fichte il carattere distintivo dello spirito nazionale tedesco è la libertà spirituale e la libertà spirituale è anche la missione storica del popolo tedesco nel mondo, perché solo affermando i propri caratteri originali e lavorando per il progresso della propria nazione si contribuisce al progresso morale dell'umanità.**

I percorsi storici diversi della Francia repubblicana (e delle liberaldemocrazie anglosassoni) da un lato e del totalitarismo della Germania nazista dall'altro hanno irrigidito la contrapposizione tra le due radici e creato una **dicotomia tra patriottismo democratico (buono) difeso da Simone Weil e Rosselli e nazionalismo autoritario (cattivo)**. Questa contrapposizione è stata tuttavia criticata da quanti ritengono che dietro la nazione sovrana, anche se democratica, in politica estera continuano a operare la ragion di stato, il calcolo dei rapporti di forza e le vecchie esigenze di sicurezza e di potenza (Levi 1983).

Nazionalismo e democrazia sono storicamente collegati, ma la loro relazione è ambivalente e controversa nei diversi percorsi di costruzione della nazione. Un esempio di compatibilità è quello degli USA, il cui patriottismo si fonda sulla **rule of law** (patriottismo di natura politica basato sui valori della Dichiarazione di Indipendenza), non essendoci unità etnica, religiosa e culturale. Il nazionalismo americano può oggi svolgere un ruolo integrativo, mentre i nazionalpopulismi degli stati dell'UE sono divisivi e minacciano la costruzione politica europea (Martinelli 2012).

L'ideologia nazionalista continua ad affascinare per la radicalità delle sue rivendicazioni fondamentali:

- **Rivendicazioni identitarie** che dividono il mondo in noi e loro, amici e nemici.

- **Rivendicazioni legate al tempo:** il discorso nazionalista è ossessionato dalla necessità di diffondere la versione “autentica” della storia nazionale e di stabilire un collegamento denso di significati con il passato.
- **Rivendicazioni concernenti lo spazio:** i nazionalisti presumono esista un legame tra la nazione e il territorio, il quale è visto come una forza modellatrice del carattere nazionale e come luogo che porta i segni della storia nazionale.

Il nazionalismo si presenta anche nelle democrazie rappresentative perché l'ideologia democratica spesso non basta a garantire l'unità dello stato a fronte delle forze divisive degli antagonismi di classe e delle politiche aggressive di altre nazioni. In questi casi il nazionalismo può svolgere un ruolo fondamentale di integrazione politica, poiché convince i cittadini che la nazione è una realtà indiscutibile. Il grande fascino identitario del nazionalismo è facilmente adattabile a contesti politici molto diversi. Sarà anche una dottrina assurda (Popper), ma è stato e continua ad essere un'ideologia forte ed efficace. Comunque sia **la natura del nazionalismo è assai diversa nei differenti regimi politici:**

- Nelle **liberaldemocrazie** l'azione dei partiti e dei movimenti nazionalistici si svolge in un contesto di rule of law, accountability dei governanti e uguaglianza dei diritti civili e politici
- Nei **regimi autoritari** l'ideologia nazionalista costituisce un aspetto chiave della mentalità autoritaria
- Nei **regimi totalitari** la nazione si identifica con il potere assoluto del capo carismatico e del partito-stato.

Il significato del nazionalismo nei diversi tipi di regime politico dipende dal rapporto tra le sue dimensioni fondamentali (Yuval-Davis 1997):

- **Dimensione etnico-genealogica** (Volksnation)
- **Dimensione culturale** (Kulturnation)
- **Dimensione politico-civile** (Staatnation)

Queste tre dimensioni si combinano in vario modo e grado dando vita a diversi assetti politico-istituzionali. Quando le dimensioni non sono in equilibrio tra di loro possono nascere dei problemi, come nel caso dell'identità fondata solamente sulla dimensione civile.

Oggi la sovranità degli stati nazionali è minacciata:

- Dall'alto dal processo di globalizzazione (crescente interdipendenza)
- Dal basso dalla riaffermazione delle identità regionali e locali e dall'emergere di nuove rivendicazioni di autonomia

Nonostante ciò lo stato nazionale continua a giocare un ruolo centrale, non c'è quindi da stupirsi se anche la sua ideologia, il nazionalismo, sia altrettanto viva e vitale: sia nei paesi del centro, di più antica modernizzazione, sia in quelli della periferia di più recente modernizzazione (paesi postcomunisti dell'Europa orientale). Alcune manifestazioni dell'odierno nazionalismo, inoltre, sono il prodotto del transnazionalismo (come la comunità politica vagheggiata dal nazionalismo islamico che si configura come una sorta di nazionalismo senza stato). Vediamo come oggi, nazione e stato, a differenza del passato sono sempre più separati l'una dall'altro.

Lo stato sovrano non si estingue, ma si trasforma adattandosi al nuovo contesto globale: non è tanto lo stato in generale che incontra crescenti difficoltà e perde importanza, quanto quel particolare tipo di stato nazionale, etnicamente e culturalmente omogeneo, che tende ad essere progressivamente rimpiazzato da entità politiche sovranazionali. La forma statale più adatta al nuovo contesto globale è rappresentata dalle unioni federali multi-etniche e multiculturali (come USA) e simili forme di integrazione economico-politica sovranazionale (come l'UE). **La vera alternativa al prepotente ritorno del nazionalismo non è un generico cosmopolitismo, bensì il federalismo,** che può conciliare esigenze politiche che sembrano

contrapposte e irriducibili: la necessità delle comunità politiche di unirsi per conseguire obiettivi comuni e la loro esigenza di rimanere autonome e distinte.

Il nazionalismo è allo stesso tempo un prodotto della globalizzazione e una reazione ad essa (reazione all'omogeneizzazione culturale e alla perdita di identità).

3. Il nazionalismo e le contraddizioni della costruzione europea

La questione del nazionalismo è al centro delle due principali contraddizioni dell'odierna politica dell'UE (le quali sono strettamente correlate):

1. Contraddizione insita nel progetto di costruire un'unione sovranazionale usando gli stati nazionali come elementi costitutivi, ma liberandosi dei connessi nazionalismi.
 - L'idea che l'unione sovranazionale sia il modo migliore per affrontare le nuove sfide della globalizzazione per gli stati europei (nessuno dei quali singolarmente può essere potenza globale, mentre l'UE ne avrebbe le risorse) è tuttora condiviso dalla maggior parte dei leader e dei cittadini dell'UE. Ma le decisioni politiche prese a livello dell'UE distribuiscono in modo diseguale costi e benefici, non solo tra i gruppi sociali, ma anche tra i paesi membri, alimentando così la rinazionalizzazione del conflitto. Il processo decisionale europeo è tuttora in gran parte top-down: i membri del Consiglio europeo (il più importante organo decisionale nell'UE) non sono scelti da un elettorato paneuropeo ma traggono la loro legittimazione dai rispettivi elettorati nazionali e tendono quindi a porre l'interesse nazionale al di sopra di quello comune. Gli atteggiamenti dei popoli non divergono da quelli dei loro leader, anzi sono a volte più nazionalistici: i cittadini europei non si identificano abbastanza con le istituzioni europee e si oppongono spesso a politiche comuni sulla base di identità e interessi nazionali e particolaristici. L'UE non ha sostituito gli stati nazionali dei paesi membri, che sono stati allo stesso tempo rafforzati e indeboliti dal processo di integrazione. L'UE può essere per certi aspetti considerata un esempio di democrazia consensuale sovranazionale, nella misura in cui le diverse componenti socioculturali della società europea sono ricomposte a livello politico da élite democratiche che cooperano attraverso negoziati intergovernativi. Ma gli interessi nazionali rendono difficile la cooperazione e l'accordo.
2. Contraddizione tra il trasferimento di porzioni crescenti di sovranità nazionale dal livello statale a quello sovranazionale e il tuttora inadeguato trasferimento di impegno e lealtà dai cittadini dei diversi paesi membri alle istituzioni di una comunità sovranazionale in costruzione.
 - Il governo sovranazionale nell'attuare un'integrazione economica, legale e amministrativa è limitato dallo scarso sviluppo di sentimenti comunitari. La crisi del 2008, insieme alla costruzione incompleta dell'unione economica e monetaria, hanno acuito i conflitti di interesse tra i paesi più forti che non vogliono ripianare i debiti di quelli più deboli, che a loro volta protestano per i sacrifici imposti (La Germania occidentale ha aiutato i tedeschi orientali, perché li hanno considerati loro compatrioti, mentre è riluttante ad aiutare la Grecia e gli altri paesi afflitti dalla crisi del debito sovrano, perché in questo caso manca il sentimento di appartenenza comune). Finché durerà tale situazione e finché la politica nazionale apparirà più importante di quella europea, i leader politici subordineranno le loro decisioni sul piano sovranazionale alla competizione elettorale domestica.

Inoltre, la questione del nazionalismo nell'Europa contemporanea coinvolge anche la popolazione immigrata che è in aumento rendendo la società europea sempre più eterogenea. Nel gestire i problemi di integrazione sociale e i conflitti legati alle fratture etniche, religiose e culturali sarebbe auspicabile una politica migratoria unica dell'UE, che ancora non esiste, o perlomeno un maggiore coordinamento che riduca la

frammentazione degli interventi. L'eterogeneità e la frammentazione delle politiche statali contribuiscono ad alimentare pregiudizi nazionalistici e chiusure xenofobe.

Esistono due strategie (applicabili anche entrambe) per gestire queste contraddizioni:

- La prima consiste nel **separare radicalmente lo stato dalla nazione**, ovvero sviluppare le istituzioni e la cultura di uno stato multinazionale, preservando le identità nazionali dei paesi membri. Un precedente interessante di questo tipo di strategia è offerto dalle idee elaborate da Otto Bauer (1907) allo scopo di prevenire la disgregazione dell'impero multinazionale austroungarico: egli proponeva che ogni cittadino dichiarasse la sua nazionalità al raggiungimento dell'età che gli consentiva di votare, cosicché i membri di ogni comunità nazionale formassero un unico corpo pubblico, legittimato a decidere con autorità sovrana in merito a tutte le politiche sensibili dal punto di vista dell'identità politico-culturale, mentre allo stato federale sarebbe spettata la competenza esclusiva in tutte le altre materie. In questo modo si separa l'ethnos dal topos (Boden) e si prevengono pericolosi conflitti sui confini territoriali. La sua proposta però sottovaluta i conflitti che nascerebbero dalle rivendicazioni contrapposte delle varie comunità nazionali circa molte questioni identitarie sensibili (es. problemi riguardanti la scuola e la conservazione delle lingue nazionali). I punti di forza e di debolezza della proposta di Bauer sono simili a quelli delle varie versioni del multiculturalismo. Questa strategia incontra molte difficoltà, perciò si considera più appropriata la seconda.
- La seconda consiste nello **sviluppare quegli elementi della nazionalità tradizionale che sono compatibili con il modello multiculturale sovranazionale** mediante adeguati meccanismi istituzionali (un sistema di istruzione, uno spazio pubblico, mezzi di comunicazione di massa, sistemi elettorali e partiti politici autenticamente paneuropei). Si tratta di sviluppare un'identità europea, non come identità esclusiva e alternativa alle identità nazionali, ma come parte di una identità plurima in cui l'identità europea coesista con quelle nazionali (Martinelli 2007).

4. I partiti nazionalpopulisti

I partiti nazionalpopulisti esprimono un'ideologia nazionalista accoppiandola ad una retorica populista. Pur nella loro diversità, questi partiti sono accomunati da un atteggiamento antieuropeo che minaccia il processo di costruzione europea.

Il **populismo** è un'ideologia debole, più una retorica della propaganda politica, che è riconducibile ai significati fondamentali del concetto di popolo: popolo- sovrano, popolo-massa, popolo-nazione. Si caratterizza per la sfiducia nei confronti delle élite al potere e la valorizzazione del popolo come effettivo responsabile delle decisioni pubbliche; la difesa degli interessi della massa dei "piccoli" contro i "grandi" (economia reale vs finanza); l'affermazione dei legami sociali essenziali all'interno di comunità organiche in cui l'individuo trova la sua libertà, che spesso si accompagna alla diffidenza e al rifiuto degli altri (immigrati ecc.).

Nazionalismo e populismo condividono alcune caratteristiche di cui la più importante è l'antieuropeismo, ovvero la difesa della nazione contro il "superstato europeo" e la sua burocrazia e la connessa ostilità nei confronti del processo di unificazione.

La rinnovata stagione del nazionalpopulismo è riconducibile sia a cause economiche che a cause politiche:

Un primo fondamentale ordine di cause riguarda in modo specifico la famiglia dei nazionalpopulismi dei paesi dell'Europa orientale: la fine del bipolarismo ha fatto riemergere fratture basate sull'ethnos e le questioni geopolitiche ad esse intrecciate.

I nazionalpopulismi dell'Europa occidentale trovano un terreno favorevole nell'erosione della sovranità nazionale e nel ridimensionamento delle politiche di welfare causati dai processi di globalizzazione. La situazione si è ulteriormente aggravata a causa della crisi del 2008, e in particolare della crescente disoccupazione. La crescita della disoccupazione è denunciata dalla destra nazionalpopulista come prova del fallimento delle élite nazionali ed europee e della loro perversa tendenza ad attrarre gli immigrati e a preferirli agli indigeni, che sono penalizzati dalle politiche assistenziali e del lavoro. Conseguenza di questo tipo di atteggiamento è lo "sciovinismo del welfare state": i partiti nazionalpopulisti, come la Lega Nord in Italia, chiedono una protezione sociale limitata ai soli cittadini del loro paese e rifiutano di attribuire il diritto di voto agli extracomunitari nelle elezioni amministrative locali.

Il nazionalpopulismo antieuropeo trae alimento anche dal deficit di legittimazione delle istituzioni politiche dell'UE e dalla crisi della democrazia rappresentativa degli stati membri: la sua ascesa è spesso una conseguenza dell'affievolimento delle differenze tra i partiti tradizionali di destra e di sinistra, dovuto ad uno schiacciamento verso il verso che crea spazi per una diversa offerta politica.

La base sociale dei partiti nazionalpopulisti è composita: accanto a una componente irriducibile, ma limitata, di elettori di estrema destra, la gran parte degli aderenti proviene da gruppi sociali emarginati, precarizzati dalla globalizzazione e penalizzati dalla crisi (es. giovani disoccupati ecc.), che sono transfughi dei partiti tradizionali o indifferenti al loro richiamo. Sono cittadini spesso incerti tra il non voto e l'adesione ad una nuova offerta politica, il che spiega anche le forti oscillazioni del consenso per questi partiti da un'elezione all'altra. Si tratta di un voto di protesta, che non esprime tanto una preferenza per un programma di governo alternativo, quanto il rifiuto dei partiti tradizionali considerati tutti uguali e responsabili del degrado.

I partiti nazionalpopulisti sono attori politici nel pieno senso del termine, e non sono antidemocratici (rivendicano costantemente la sovranità popolare e operano all'interno della rule of law), ma sono profondamente antiliberali.

Tratto distintivo del nuovo nazionalismo è l'antieuropeismo:

- L'independence party (UKIP) di Nigel Farage vuole l'uscita del Regno Unito dai trattati dell'UE e la conseguente fine dei pagamenti del bilancio comune.
- Il Front National di Marie Le Pen unisce valori tradizionali della destra (ordine, autorità) con quelli della sinistra (critica della globalizzazione, interventismo statale, protezione sociale) intorno al valore unificante di un'unità nazionale eurofobica.
- Il Vlaams Belang persegue l'indipendenza delle Fiandre e la loro federazione con i Paesi Bassi, rivendicando quindi un'identità nazionale che implica una diversa configurazione statale.
- La Lega Nord era prima più simile al partito fiammingo, ma adesso sta cercando di trasformarsi in un partito nazionale sul modello del Front National caratterizzato da un forte antieuropeismo.
- Il M5S è antieuropeista e usa una retorica populista, ma non è nazionalista. Insieme all'UKIP ha formato il più importante gruppo eurofobico del PE.

Le conseguenze della crisi economica prolungata sembrano delineare uno scenario simile a quello degli anni '30 del Novecento che favorì l'avvento di regimi totalitari. In realtà, la situazione è oggi profondamente diversa:

- Per la diversa configurazione dell'economia e della politica mondiali: l'interdipendenza economica globale e il multipolarismo a egemonia americana configurano un assetto ben diverso da quello degli anni '30 caratterizzato dal protezionismo economico e da conflitti tra democrazie e totalitarismi.
- La generalizzazione del modello liberaldemocratico nei sistemi politici di tutti i paesi europei consente di mantenere questi attori politici all'interno delle regole del gioco democratico.
- I partiti nazionalpopulisti non sono antidemocratici, anche se ce ne sono alcuni che, una volta al governo, limitano le garanzie democratiche (es. Unione civica ungherese Fidesz)

Ma questi partiti rappresentano una seria minaccia per la costruzione politica dell'UE perché perseguono una strategia di rinazionalizzazione delle politiche e di smantellamento delle istituzioni europee. Tale minaccia va neutralizzata proseguendo con decisione il cammino verso l'unione politica sovranazionale.

Sia i partiti nazionalpopulisti di destra sia la sinistra radicale propugnano la rinazionalizzazione e la rinuncia all'euro e alla connessa politica economica e fiscale: la rinazionalizzazione condannerebbe l'Europa a una progressiva emarginazione e irrilevanza nel mondo.

L'economia europea

Esistono rilevanti differenze tra le economie dei paesi dell'Eurozona e tra le regioni al loro interno. Nel quinquennio successivo alla crisi finanziaria (2007-2012) il PIL è cresciuto molto in paesi come la Polonia, la Slovacchia e la Germania, mentre è molto diminuito in Grecia, Croazia, Italia e Irlanda. Molto significative sono le differenze nel PIL pro capite in termini di potere d'acquisto standardizzato (PPS) nelle diverse regioni europee nel periodo 2008-2010, che vanno dal +328% della media UE della regione Inner London al -30% della media UE della regione nordorientale della Romania. Un'oscillazione analoga si ha nelle differenze di potere d'acquisto netto delle famiglie. Le differenze nei tassi di disoccupazione si sono ulteriormente approfondite nel quinquennio 2008-2012: l'aumento maggiore si ha in Spagna e a seguire in Grecia, Italia, Regno Unito e Francia, mentre in Germania è diminuita la disoccupazione.

La crisi ha insomma parzialmente invertito la tendenza alla crescente omogeneità all'interno dell'UE: la tendenza alla riduzione delle differenze continua per i nuovi paesi membri dell'area postsovietica, mentre crescono le differenze interne all'UE a 16, in particolare tra paesi del Nord e del Sud Europa.

Alla radice di queste crescenti divergenze non c'è solo la crisi che ha colpito in modo e grado diversi le economie dell'Eurozona, ma anche l'attuazione inadeguata di politiche comuni che impediscono di dare una risposta unitaria alla crisi. Una moneta unica condivisa da paesi con produttività diversa crea squilibri crescenti (dato che è impossibile recuperare competitività con una lieve inflazione) e incoraggia la speculazione sul debito sovrano delle economie più deboli. Una politica monetaria unica e 19 politiche economiche non consentono di attuare un'efficace strategia per uscire dalla crisi, e anzi, mettono in competizione i paesi per attrarre investimenti esteri.

L'introduzione dell'euro non è in sé una scelta sbagliata, sbagliato è il fatto di non averla accompagnata anche ad una politica fiscale ed economica comuni e con lo sviluppo dell'integrazione politica.

Ci sono **due fasi di sviluppo economico mondiale dopo la seconda guerra mondiale**, intervallate dalla stagflazione della seconda metà degli anni Settanta (crisi petrolifera):

1. **I "trent'anni gloriosi" dalla fine della Seconda guerra mondiale (1945) alla prima metà degli anni Settanta (1975).** In questa fase l'economia dell'UE ha registrato performance migliori di quelle USA. Aspetti fondamentali di questa fase: il compromesso storico tra capitale e lavoro e la complementarietà del ruolo dello stato con quello del mercato. Da un lato, forti organizzazioni sindacali e imprenditoriali "scambiavano" moderazione salariale, che consentiva aumenti di produttività, con politiche di welfare più sviluppate, che riducevano l'insicurezza sociale. Dall'altro, il sistema di Bretton Woods favoriva l'apertura dei mercati e la liberalizzazione degli scambi tra stati nazionali, che tuttavia conservavano la piena sovranità nell'attuazione di politiche economiche ispirate alla teoria keynesiana di deficit spending in funzione anticiclica e di sostegno alla piena occupazione, secondo la formula "Keynes at home and Smith abroad". La formazione della CEE (con il Trattato di Roma 1957) si inseriva perfettamente in questo contesto. La CEE infatti si è fondata soprattutto sulla formazione dell'unione doganale mediante l'eliminazione delle tariffe e delle aliquote interne ad essa e l'adozione di tariffe esterne comuni. Le economie dei 6 paesi fondatori ottennero grandi benefici

in termini di crescita rapida ed elevata, bassa disoccupazione e inflazione contenuta. I 6 paesi recuperarono buona parte del divario che li separava dall'economia USA. Quindi il successo del mercato comune è evidente in questa fase. Questa ripresa dell'economia europea in seguito alla guerra si sarebbe avuta anche senza la CEE, ma il progresso non sarebbe stato della stessa entità, perché sarebbe mancato il circolo virtuoso innescato dal continuo ampliamento degli scambi tra paesi membri, dalla loro integrazione commerciale, dal conseguente aumento di produttività e dalla più efficiente allocazione delle risorse. È il periodo in cui il modello renano vince su quello market driven, perché offre maggiori garanzie di stabilità occupazionale e di rappresentanza sindacale ai lavoratori. (Chiesi: il terziario si è sviluppato prima negli USA che nelle economie dell'UE che mantengono più a lungo un vasto settore manifatturiero).

Stagflazione degli anni Settanta: All'inizio degli anni '70 l'età d'oro ha fine per una serie di cause concomitanti: i forti disavanzi della bilancia commerciale americana e le spinte inflazionistiche connesse alla guerra in Vietnam provocano un drastico cambiamento nella politica economica statunitense (fine della convertibilità del dollaro in oro e abbandono del sistema dei cambi fissi, politiche monetarie che finanziano un debito pubblico crescente); gli aumenti salariali, la quadruplicazione del prezzo del petrolio e i connessi ingenti aumenti delle materie prime causano una crescita dell'inflazione, cali della produttività e deficit della bilancia dei pagamenti dei paesi dell'UE. Conseguenza: pericolosa combinazione di inflazione monetaria e stagnazione economica.

- Aumenti salariali e della spesa per il welfare
- Aumento del costo dell'energia e delle materie prime

2. **La fase della globalizzazione contemporanea dai primi anni '80 alla crisi del 2007.** In questa fase l'economia dell'UE ha invece perso terreno sia rispetto agli USA sia rispetto alle grandi economie emergenti di Cina, India, Brasile. In questa fase prevale il capitalismo market driven anglosassone, mentre le altre varianti principali (renana, nordica, giapponese) hanno ridotto le proprie differenze dal modello dominante, come anche in misura minore l'economia socialista di mercato della Cina (variante autoritaria asiatica). Ma dall'avvento della crisi si stanno rivalutando le varianti di capitalismo diverse da quelle dominanti. È stata la stagflazione a portare questo cambiamento dal modello renano a quello market driven con **l'adozione di politiche economiche supply-side** (enfatisa il ruolo dell'*offerta* (*supply-side*) nello stimolare la crescita economica, in contrapposizione alle teorie *keynesiane* che si focalizzano sulla *domanda aggregata* di beni e servizi, sostenendo che è compito dello stato intervenire con misure di sostegno alla domanda. Il sostegno all'offerta deve avvenire attraverso l'effetto-incentivo di una minore tassazione): l'amministrazione Reagan negli USA e il governo Thatcher nel UK adottarono politiche economiche supply-side di estesa deregolamentazione dei mercati, privatizzazioni, riduzione delle tasse e politica monetaria espansiva (in sintesi: il neoliberalismo, basato sulla teoria del mercato che si autoregola diventa l'ideologia dominante). Ma la trasformazione economica avvenuta dopo la stagflazione è anche di natura strutturale, legata alle innovazioni tecnologiche, ai cambiamenti nel commercio mondiale e nei rapporti competitivi, al forte aumento della massa monetaria alla ricerca di investimenti redditizi.

Il connubio tra politiche economiche neoliberiste e le straordinarie opportunità offerte dalla terza rivoluzione industriale (rivoluzione informatica) ha prodotto effetti contrastanti:

- Da un lato, una crescita economica senza precedenti e un netto miglioramento delle condizioni di vita in molti paesi in via di sviluppo, un flusso potente di innovazioni, trasformazioni della struttura produttiva e una crescita più contenuta nelle economie

sviluppate, trasformazioni profonde nei rapporti sociali, negli stili di vita e nei modelli culturali ovunque.

- Dall'altro un crescente squilibrio tra capitale e lavoro (attraverso i processi di delocalizzazione, la creazione di catene internazionali della fornitura ecc.); l'eccessiva espansione delle attività finanziarie rispetto all'economia reale a causa di un eccesso di risparmi in cerca di rendimenti sempre più elevati che preferiscono la speculazione agli investimenti produttivi; il dominio della dimensione finanziaria e dell'ottica di breve termine nella gestione delle imprese (corporate financial control); un'asimmetria di potere tra attori economici globali e governi nazionali ed il peggioramento dello stato dell'ambiente a causa dell'aumento di anidride carbonica nell'atmosfera terrestre.

Nei 30 anni della globalizzazione contemporanea l'economia mondiale è cresciuta in primo luogo grazie alla **conversione delle grandi economie emergenti** (prima di tutto Cina e India) **al capitalismo di mercato**, ma anche in virtù dell'**iniezione di larghe quantità di denaro nelle economie dei paesi avanzati (quantitative easing)**. Nei paesi avanzati la spesa sociale ha continuato a crescere per compensare gli effetti della disciplina di mercato sulla dinamica salariale, con il risultato di un continuo **aumento del debito sovrano**, che ha reso i governi ancora più dipendenti dalla fiducia degli investitori privati, necessari per rifinanziare il debito e in grado quindi di dettare, sia pur indirettamente, le politiche economiche degli stati.

Parallelamente si è verificata un'**espansione dell'indebitamento privato** (keynesismo privatizzato, Crouch), giustificato dall'esigenza di sostenere il consumo, che è stata una delle cause della crisi finanziaria del 2008.

La crisi ha costretto i governi ad intervenire con costose immissioni di denaro dei cittadini per salvare le banche a rischio di fallimento, accrescendo in tal modo i rispettivi debiti pubblici (trasformazione della crisi finanziaria in debito sovrano). I fautori del neoliberismo hanno giustificato tali interventi dello stato con l'eccezionalità della situazione. La maggior parte delle banche centrali, delle organizzazioni economiche internazionali (FMI, Banca mondiale) e dei governi nazionali sostiene che le politiche di liberalizzazione e di riduzione della spesa pubblica sono entrambe necessarie per superare la stagnazione economica, ma divergono sul mix ritenuto ottimale tra politiche espansive e politiche di austerità. Tuttavia è evidente il profondo cambiamento avvenuto nei rapporti tra le classi sociali a causa dell'aumento del potere del capitale (finanziario) nell'economia mondiale.

L'UE nella globalizzazione contemporanea

Nella nuova fase di economica globalizzata l'UE è in difficoltà rispetto agli USA, perché la cultura economica europea è meno portata verso i processi innovativi radicali, sia tecnologici sia organizzativi (impresa rete) richiesti dalla rivoluzione informatica ed è invece più propensa a **innovazioni incrementali** che comportano tassi di crescita più bassi (Eichengreen). Rispetto al passato, l'economia UE è meno in grado di produrre ricchezza e di coprire la disoccupazione. L'economia UE si trova ancora di più in difficoltà di fronte alla competizione con le economie emergenti che traggono vantaggio dalle ingenti risorse, dai bassi costi di lavoro e dalla rapidità di apprendimento delle innovazioni. **In poche parole le economie europee si trovano davanti alla maggiore flessibilità e dinamicità del modello market driven americano e l'aggressività competitiva delle economie emergenti.**

La risposta dei paesi e delle istituzioni dell'UE non è stata assente, ma inadeguata e frammentata. Si distinguono due **sottoperiodi della globalizzazione contemporanea**:

1. Uno va **dalla stagflazione degli anni '70 alla metà degli anni '90**, in cui vi è stata una risposta comunitaria che ha ottenuto risultati non trascurabili in termini di crescita economica. In questo periodo inizialmente i paesi della CEE risposero con politiche economiche diverse e disgiunte alla stagflazione, la crescita rallentò mentre aumentarono i tassi di inflazione e di disoccupazione, il processo di convergenza delle strutture produttive di andava esaurendo (fino ad invertirsi) creando un clima di pessimismo simile a quello attuale. **Le istituzioni comunitarie tuttavia reagirono:**

- **il PE nel 1982 creò il Gruppo per il rilancio europeo** guidato da Michel Albert e James Ball che propose un “moltiplicatore comunitario di efficacia” sia dal lato dell’offerta, con strategie di integrazione negativa, sia dal lato della domanda, con politiche attive per la ricerca, l’energia e lo sviluppo regionale.
- **La Commissione europea** del neopresidente Jacques Delors nel **1985** presentò il **Libro bianco sul completamento del mercato interno** che propose di abolire entro la fine del 1992 tutti gli ostacoli alla libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. Vennero attuati nei tempi previsti i 300 singoli provvedimenti per la realizzazione del mercato unico europeo, i quali non realizzarono una liberalizzazione completa (non si realizzò in molti settori produttivi come quello dei servizi), la quale è tutt’oggi incompleta, ma il passo avanti fu significativo.
- **Nel 1987 entrò in vigore l’Atto unico europeo** che modificò il Trattato di Roma, introducendo il voto a maggioranza qualificata sulla rimozione delle barriere in settori fondamentali per l’unificazione del mercato europeo, istituendo il Fondo europeo di sviluppo regionale e potenziando la politica ambientale e di ricerca.
- **Nel 1989** venne consegnato ai capi di stato e di governo il **rapporto Delors** che prevedeva la realizzazione dell’Unione economica e monetaria, **recepto nel Trattato di Maastricht del 1992 e che porterà all’introduzione dell’euro nel 1999.**
- **Nel 1993** venne pubblicato il **Nuovo Libro bianco della Commissione Delors** di cui ricordiamo gli aspetti qualificanti perché ancora attuali e ancora non attuati: semplificazione del contesto normativo e fiscale, realizzazione delle grandi reti transeuropee informatiche, dell’energia e dei trasporti finanziate con Union bonds, sviluppo integrato delle piccole e medie imprese, creazione di nuovi posti di lavoro, superamento della valorizzazione sottoptimale delle risorse umane e naturali dell’UE.

La rapida accelerazione nel completamento del mercato unico europeo si proponeva di favorire la concorrenza, la produttività e la veloce crescita dell’economia europea. Questi obiettivi sono stati solo in parte raggiunti, ma la decisione di realizzare il mercato unico europeo contribuì indirettamente alla crescita delle economie dei paesi membri e generando aspettative ottimistiche per il futuro (prova di ciò è l’adesione di Austria, Finlandia e Svezia nel 1995 all’UE). Inoltre l’implosione dell’URSS conferì ulteriore stimolo al processo di integrazione.

2. Il secondo è il cosiddetto **decennio difficile (1995-2005)** in cui i risultati sono invece stati assai deludenti. Le aspettative ottimistiche generatesi dall’entrata in vigore del mercato unico furono deluse per due ragioni principali:
 - **Il contesto competitivo profondamente cambiato del mercato mondiale**, con i grandi paesi emergenti sempre più forti e aggressivi e gli USA che sapevano trarre maggiori vantaggi dalla rivoluzione dell’ICT e dalla finanziarizzazione dell’economia (anche se questa avrebbe poi provocato la crisi del 2008).
 - **L’incompletezza del processo di realizzazione di un’autentica unione (non solo economica, ma anche politica):** un’unica moneta ma diverse politiche economiche portate avanti dai singoli paesi dell’Eurozona.

L’introduzione dell’Euro

Ragioni che hanno portato alla nascita dell’euro:

La **spiegazione** dell’introduzione dell’euro data dalla Commissione Delors è di tipo **neofunzionalista**: la creazione dell’unione monetaria è funzionale e necessaria al funzionamento del mercato interno (istituito con l’Atto unico europeo) dato che richiede un tasso di scambio stabile che garantisca maggiore efficienza e minori costi di transazione.

Tuttavia l'**interpretazione** più convincente del successo dei negoziati per il Trattato di Maastricht è squisitamente **politica**: il fattore decisivo è stato la convergenza tra i governi tedesco e francese in base a una mutata percezione dei propri interessi in seguito alla fine del bipolarismo (1989) : la Germania voleva ottenere il consenso europeo alla riunificazione tedesca e la Francia voleva garantire l'ancoraggio europeo di una Germania riunificata e recuperare un certo grado di controllo sulla politica monetaria.

Ma nella scelta di dar vita all'unione monetaria è da tener conto anche del ruolo giocato dai governi degli altri stati membri che volevano una politica anti-inflazionistica "imposta" dalle istituzioni europee per superare le opposizioni domestiche. Infine hanno influito su questa scelta anche le grandi imprese e le banche attive su scala europea e mondiale.

Effetti dell'introduzione dell'euro:

- All'economia dei paesi con moneta forte come la Germania, l'introduzione dell'euro ha offerto rilevanti vantaggi competitivi.
- Ai paesi con moneta debole come l'Italia ha permesso di non venire travolti da una spirale di svalutazione e inflazione a seguito della crisi del 2008.
- I vantaggi in termini di eliminazione del rischio di cambio e riduzione dei costi di transazione hanno prodotto effetti sul commercio che si sono tuttavia distribuiti in modo diseguale nei paesi dell'Eurozona: gli effetti più positivi si sono concentrati nella tradizionale zona del marco.
- Il risultato più negativo è che non ha prodotto un generale aumento della produttività del lavoro, né una riduzione della disoccupazione strutturale, né un'accelerazione della crescita. Questi risultati mancati sono resi più gravi dal fatto che i governi europei dissentono sulle loro cause, accusandosi a vicenda di essere incapaci di attuare riforme strutturali o di pretendere un eccesso di rigore fiscale. La realtà è che i governi e le imprese dei vari stati membri si sono comportati in modo assai diverso, accrescendo il divario di produttività tra i paesi del nord e quelli mediterranei.

Dopo la crisi finanziaria del 2008 e la connessa stagnazione economica, l'appartenenza all'Eurozona non ha più protetto i paesi con elevato debito sovrano come l'Italia dagli attacchi della speculazione internazionale: i capitali hanno cominciato ad abbandonare gli investimenti nei paesi più fragili, si è verificata una divaricazione (spread) tra i rendimenti, aumentando gli oneri a carico degli stati più indebitati e fragili. Si sono quindi resi necessari interventi di salvataggio finanziariamente costosi da parte dell'UE, della BCE (oltre che del FMI), erogati ai paesi a rischio di default a condizione che accettassero di attuare politiche di rigore finanziario assai severe, con effetti deprimenti per la crescita economica e l'occupazione, tagli ai salari e alle pensioni, licenziamento di dipendenti pubblici, riduzione delle politiche di welfare.

Per questi motivi, sostenitori e detrattori della moneta unica continuano a contrapporsi:

- **Chi difende l'euro** lo ritiene un deciso passo avanti verso una maggiore integrazione economica e l'unione politica, considerano la moneta comune e l'esistenza di una BCE una rete di sicurezza per i paesi più deboli e più indebitati e un forte stimolo alla realizzazione di riforme strutturali da tempo richieste. Sono convinti che oggi il suo smantellamento comporterebbe rischi molto gravi per l'economia europea e la stessa unione politica e che l'uscita dall'unione monetaria dei paesi fortemente indebitati produrrebbe conseguenze assai negative e costi esorbitanti in termini di inflazione, forte aumento del debito pubblico, massiccia fuga di capitali. Non sono tuttavia concordi in merito all'opportunità o meno di dare priorità alle politiche di rigore fiscale e finanziario: sono in aumento coloro che ritengono che la difesa dell'euro non debba avvenire a scapito della ripresa economica e dell'occupazione.
- **I critici dell'euro** sostengono che la sua introduzione sia stata un errore per le economie meno competitive dell'Eurozona, che non possono più ricorrere a svalutazioni periodiche per compensare la perdita di competitività e il deficit della bilancia commerciale e che quindi non hanno altra scelta che ricorrere a tagli della spesa pubblica, riduzioni salariali e privatizzazioni. I partiti e i movimenti nazionalpopulisti considerano l'euro e le tecnocrazie di Bruxelles e Francoforte responsabili della stagnazione e della disoccupazione. Tuttavia tra i critici c'è una distinzione tra coloro che vogliono

porre fine all'unione monetaria (M5S, Lega Nord) e coloro che invece vogliono conservare l'euro ma cambiare la politica monetaria dell'Eurozona (Syriza in Grecia e Podemos in Spagna).

C'è del vero in entrambe le posizioni: **L'UEM è un passo importante verso l'unione politica, ma la si sarebbe dovuta accompagnare con:**

- **una politica bancaria unica**
- **politiche sovranazionali in campo fiscale, della spesa pubblica e della regolazione dei mercati finanziari**
- **efficaci meccanismi sanzionatori nei casi di violazione dei criteri concordati.**

Questo non è avvenuto perché è difficile far accettare a governi e cittadini degli stati membri ulteriori rilevanti trasferimenti di sovranità senza potenziare le istituzioni della democrazia sovranazionale (PE in primis), ma questo incontra l'opposizione dei governi e delle forze politiche sovraniste. Tuttavia, senza questo potenziamento, si corrono due rischi:

- accrescere a livello statale l'influenza dei partiti nazionalpopulisti antieuropei
- accrescere a livello sovranazionale il potere di élite tecnocratiche non adeguatamente sottoposte al controllo democratico

Inoltre si sta verificando una **crescente subordinazione del metodo comunitario a quello intergovernativo**: per gestire la crisi economico-finanziaria e quella dell'euro, e per indebolire i nazionalisti antieuropei, i governi dell'UE hanno adottato il rafforzamento della **cooperazione intergovernativa in materia economico-finanziaria** sia fra tutti gli stati membri sia fra quelli dell'Eurozona. Soprattutto per iniziativa della Germania, si è cercato di gestire la contraddizione moneta unica-governi vari con il progressivo coordinamento delle politiche economiche nazionali, introducendo un insieme crescente di regole e controlli. Ma il coordinamento risulta difficile a causa della crescente asimmetria tra le 19 economie dei paesi dell'Eurozona rendendo le regole tecnocratiche e giudiziarie sempre più stringenti e nocive per lo sviluppo e l'occupazione dei paesi più colpiti dalla crisi. I conflitti di interesse e la crisi di fiducia tra paesi forti e paesi deboli richiederebbero un governo autenticamente sovranazionale che sia in grado di gestire democraticamente l'unione monetaria e realizzare le necessarie mediazioni politiche. In assenza di ciò, la leadership è stata assunta dal governo tedesco, ma esso rappresenta i cittadini tedeschi, non quelli dell'intera eurozona.

La gestione della crisi economico-finanziaria

La crisi finanziaria globale

Il rapporto finale sulla crisi finanziaria della Commissione nazionale di indagine (Obama, 2009) conclude che la crisi si poteva evitare e attribuisce gravi responsabilità:

- all'eccesso di liquidità favorito dalle autorità monetarie
- alla mancanza di regolazione e supervisione delle attività finanziarie da parte delle istituzioni di governo
- alle carenze nella corporate governance nella gestione dei rischi e nella trasparenza degli operatori finanziari
- alla politica del credito facile e degli investimenti rischiosi dei nuovi prodotti finanziari come i derivati
- agli ostacoli posti dalle agenzie di rating
- al generale abbassamento degli standard etici.

Mentre la crisi finanziaria è di natura strutturale, la recessione economica ad essa connessa ha anche cause proprie, derivanti dal carattere squilibrato della globalizzazione:

- il **divario tra paesi risparmiatori ed esportatori (Cina) e paesi consumatori e con elevato disavanzo commerciale (USA)**.
- le **disuguaglianze di reddito e di ricchezza** tra paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo e tra gruppi sociali privilegiati o protetti e gruppi sociali esclusi o emarginati.
- Le **forti oscillazioni nei prezzi dell'energia e delle materie prime**, a seguito dell'effetto combinato della grande pressione sui prezzi mondiali esercitata dalla domanda derivante dalla forte crescita dei BRIC e altre economie emergenti.

La crisi è più propriamente una **sequenza di crisi collegate** che non colpiscono con la stessa intensità e la stessa durata i paesi sviluppati e i paesi emergenti:

- Crisi dei **mutui subprime** del 2007
- Crisi **finanziaria** del 2008
- Crisi **economica**: diminuzione della produzione nell'autunno 2008 e in tutto il 2009
- Crisi del **debito sovrano** nei paesi sviluppati dal 2010 che ha sottoposto l'euro a forti tensioni e ha progressivamente dispiegato fino ai giorni nostri una serie di effetti negativi a livello sociale (disoccupazione, diminuzione del reddito, calo della domanda, disagio sociale) sia a livello politico (cambiamenti di governo, erosione della fiducia dei cittadini nei governi e nei politici)

La crisi dell'euro e la risposta dell'UE

La crisi è più intensa e di maggior durata nell'Eurozona, in particolare in Italia e negli altri paesi mediterranei: la stagnazione economica non è finita e la ripresa dell'economia di quest'area è ancora lenta e limitata.

La crisi attuale, come ogni crisi, presenta rischi e opportunità: rischia di far deflagrare l'UEM e la stessa UE, ma costringe anche i cittadini dei paesi europei e i loro leader a non rinviare la scelta di approfondire l'integrazione.

La gestione della crisi sarebbe stata molto più efficace se ci fosse stata una maggiore integrazione politica, se all'unione monetaria si fossero affiancate una politica fiscale e una politica economica comuni che completassero il disegno dell'Eurozona.

La governance economica dell'UE continua a essere incentrata sul rigore fiscale, interpretando le stesse regole dei trattati in modo restrittivo, **con l'effetto di deprimere l'attività economica, ridurre l'occupazione e peggiorare lo stato delle finanze pubbliche** (aumentando il rapporto deficit-PIL).

Negli anni della crisi si è consolidato il predominio del **metodo intergovernativo** all'insegna dell'austerità fiscale e del coordinamento, dell'armonizzazione e della regolazione delle politiche:

- **Trattato di Lisbona** (firmato nel 2007, entrato in vigore nel 2009) conferma l'impostazione del Trattato di Maastricht, che accoppia la centralizzazione della politica monetaria con il decentramento coordinato della politica economica e formalizza l'accordo sancito dallo Stability and Growth Pact in base al quale gli stati membri devono evitare deficit eccessivi e rispettare i parametri di Maastricht del rapporto annuo deficit-PIL non superiore al 3% e del debito non superiore al 60% del PIL. Le politiche economiche degli stati membri devono essere strettamente coordinate. Il Consiglio (nella veste dell'Ecofin) adotta i provvedimenti appropriati per attuare le linee guida economiche concordate, approvandole all'unanimità o a maggioranza qualificata a seconda della questione e dopo aver consultato il PE e la BCE.

In realtà, le istituzioni sovranazionali risultano emarginate, come nel caso del PE, o coinvolte solo in un ruolo tecnico di controllo e monitoraggio, non decisionale, come nel caso della Commissione.

C'è stata una **gestione della crisi del debito sovrano degli stati membri dell'Eurozona da parte dell'UE**, ma è stata **inadeguata**, per certi aspetti sbagliata e spesso non abbastanza tempestiva. Sono stati i leader dei governi dell'UE e i loro ministri delle Finanze a prendere l'iniziativa emarginando il ruolo della Commissione e del PE:

- Creazione dell'**European Financial Stability Mechanism (EFSM)** decisa da parte del Consiglio Ecofin (Consiglio economia e finanza) del **2010** con un atto legislativo dell'UE. Nello stesso anno l'Ecofin introduce il semestre europeo al fine di prevenire le crisi del debito sovrano mediante un coordinamento a priori delle politiche economiche e di bilancio degli stati membri.
- Poco dopo viene creata l'**European Financial Stability Facility (EFSF)** decisa da parte dei 17 ministri dei paesi dell'Eurozona con una conferenza intergovernativa, al di fuori del contesto legale dell'UE. Si tratta di una società privata di diritto lussemburghese autorizzata a negoziare con i suoi 17 azionisti le modalità di gestione della crisi nei paesi a rischio.
- Nel **2011** entra in vigore lo **European Stability Mechanism (ESM)**, un'organizzazione di diritto pubblico internazionale, che sede a Lussemburgo, che offre assistenza finanziaria agli stati dell'Eurozona in difficoltà e dispone di una capacità massima di prestito di 500 miliardi di euro. Firmato da tutti i 27 membri dell'UE **sostituisce i precedenti EFSM e EFSF**.
- Nel **2012** viene firmato il **Fiscal Compact**, altro trattato intergovernativo, firmato da tutti gli stati membri dell'UE tranne la Repubblica Ceca che lo sottoscrive due anni dopo. Esso richiede che gli stati firmatari si impegnino a rispettare l'equilibrio di bilancio (con deficit non superiore al 3% del PIL e deficit strutturale non superiore allo 0,5% del PIL a seconda dell'entità del rapporto debito-PIL del paese), e a introdurre meccanismi correttivi del debito in eccesso (riduzione di un ventesimo all'anno della quota di debito eccedente il 60% del PIL), e stabilisce che siano sottoposti a sanzioni se infrangono le regole e alla giurisdizione della Corte di giustizia dell'UE.

L'ESM e il Fiscal Compact hanno riorientato in modo significativo la politica dell'Unione: Gli **Eurosummit** (riunioni informali dei capi di stato e di governo degli stati dell'Eurozona, preparati e coordinati da un presidente) sono altrettanto importanti delle riunioni dell'intero **Consiglio dell'UE** e hanno solo un obbligo informativo nei confronti del PE.

Dalla seconda metà del 2012 al 2014 si è verificato un ulteriore sviluppo della collaborazione intergovernativa, sempre nel duplice registro di delibere sia del Consiglio europeo sia dell'Eurogruppo. **Si è fatta strada l'opinione che il consolidamento fiscale non è da solo un grado di risolvere la crisi e che è necessario attuare anche una politica di crescita:** alla riunione del Consiglio del dicembre 2012, il presidente presentò un documento concordato con i presidenti della Commissione, dell'Eurogruppo e della BCE (**European Commission 2012**) in cui si delinearono le linee guida e la road map per attuare:

- Una struttura finanziaria integrata (unione bancaria)
- Una politica di bilancio integrata (unione di bilancio)
- Una politica economica integrata (unione economica)
- Un sistema di legittimazione e responsabilità democratica (unione politica).

Si tratta di un rapporto ambizioso, di un tentativo del Consiglio europeo di delineare un'unione politica europea di fatto fondata sulla logica intergovernativa, anche se, in realtà, contiene anche aperture nei confronti della logica sovranazionale (coinvolgimento del PE nell'accountability)= siamo di fronte al consueto nesso inestricabile tra metodo intergovernativo e metodo sovranazionale, ma si intravede anche un passo avanti verso la democrazia sovranazionale.

Si è iniziato ad attuare l'**unione bancaria**, per contrastare le minacce alla stabilità dell'euro, mediante la creazione di:

- **2013 Il Single Supervisory Mechanism (SSM):** a causa dell'opposizione della Germania, si decide che il SSM, con il monitoraggio della BCE, riguardi solo le grandi banche sistemiche e non l'intero sistema bancario dell'UE.
- **2014 Il Single Resolution Mechanism (SRM):** attuato nella duplice veste di regolamento UE e di accordo intergovernativo. Stabilisce regole e procedure uniformi per l'immissione di liquidità o la ricapitalizzazione degli istituti di credito e di alcuni tipi di società di investimento, sotto la stretta supervisione del Consiglio. Inoltre, con il solo accordo intergovernativo, si istituisce un **Single Resolution Fund (SRF)** al di fuori del sistema giuridico dell'UE. Questa decisione venne duramente contestata dal PE con l'argomentazione che gli stati membri non hanno bisogno di un nuovo trattato intergovernativo per trasferire fondi al bilancio dell'Unione, dal momento che lo fanno abitualmente con la procedura del Multiannual Financial Framework (MFF). L'SRF stabilisce il trasferimento e la progressiva mutualizzazione delle risorse conferite dagli stati firmatari per concedere prestiti di medio termine alle banche su decisione del Single Resolution Board.
- **Il Deposit Guarantee Mechanism (DGM)**

Anche con riguardo al sistema finanziario europeo, si conferma così un sistema duale:

- Un sistema di sorveglianza finanziaria che si applica all'intera UE
- Un'unione bancaria tra stati membri dell'Eurozona (più quelli che desiderano entrarvi)

Altre misure per fronteggiare la crisi economica:

- **Two Pack (maggio 2013):** si tratta di due delibere applicabili alla sola Eurozona, che questa volta assumono la forma di regolamenti dell'UE. Il Two Pack si propone di irrobustire i meccanismi di prevenzione e gestione della crisi dell'euro rendendo più rigorose le norme del semestre europeo, che si trasforma in un ciclo di 10 mesi: entro la metà di ottobre gli stati dell'Eurozona devono redigere i loro bilanci preventivi, entro il 30 novembre la Commissione deve fornire le sue osservazioni in merito ed entro la fine dell'anno i governi devono approvare il testo definitivo della legge finanziaria chiamata legge di stabilità.

PUNTO DELLA SITUAZIONE: Si tratta di un corpus ingente di regolamenti, accordi, nuovi istituti che hanno promosso un coordinamento, un'armonizzazione e una regolamentazione crescenti delle politiche degli stati membri, ottenuti mediante complessi negoziati e faticosi compromessi, ma che tuttavia non affrontano il nodo decisivo della trasformazione dell'UE (a partire dall'Eurozona) in un'autentica democrazia sovranazionale. Si procede mediante accordi intergovernativi e i capi di governo che li sottoscrivono, godendo del mandato popolare nei rispettivi paesi e non di quello del PE, affrontano i problemi in un'ottica dominata dall'interesse nazionale. Diverse decisioni sono state prese secondo la procedura legislativa ordinaria dell'UE (semestre europeo, Two Pack), ma altre hanno assunto la forma di trattati intergovernativi al di fuori dell'UE (ESM, Fiscal Compact, Single Resolution Fund). E anche nel caso di direttive e regolamenti UE, sono stati i governi nazionali a prendere l'iniziativa (nonostante il Trattato di Lisbona ribadisca il monopolio della Commissione nell'avvio dell'iter legislativo), mentre le istituzioni sovranazionali hanno svolto solo un ruolo tecnico e di controllo, sia pur importante, come la Commissione, o sono stati tenuti ai margini, come il PE. La partita tra Consiglio nella sua duplice veste, da un lato, e PE e Commissione dall'altro, è ancora aperta, ma l'effetto congiunto della crisi economica e della progressiva separazione tra Eurozona e UE ha favorito il rafforzamento del regime intergovernativo rispetto a quello comunitario.

Nella gestione della crisi l'altro grande attore è stato la BCE che ha saputo difendere efficacemente i paesi dell'Eurozona a rischio di debito sovrano ed esposti agli attacchi della speculazione finanziaria internazionale, con prese di posizione risolutive e provvedimenti efficaci, dalla **dichiarazione di Draghi** (giugno 2013), in cui sostenne la ferma intenzione della banca di fare tutto quanto necessario per la difesa dell'euro, all'**erogazione di prestiti alle banche a tassi agevolati**, dal **programma di acquisto illimitato di titoli di stato** sul mercato secondario alla **strategia di allentamento quantitativo (quantitative easing, 2015)**.

Rigore fiscale e stagnazione economica

La politica monetaria da sola non è sufficiente a riavviare un percorso di crescita economica sostenuto e durevole. Sarebbe quindi necessario accompagnarla

- Con una **politica della domanda pubblica e privata che espanda i consumi**, innanzitutto entro l'economia tedesca che deve sviluppare la domanda interna per correggere gli squilibri macroeconomici dell'Eurozona
- Con una **politica degli investimenti mirante a completare il mercato interno** attraverso la realizzazione delle grandi interconnessioni infrastrutturali (che consentano l'integrazione dei mercati delle telecomunicazioni, dell'energia e dei trasporti) e più in generale di tutto il comparto dei servizi.

Ma l'**austerità di bilancio** non permette di invertire la tendenza alla **riduzione degli investimenti** e colpisce le politiche che possono favorire la ripresa, come istruzione, R&S, salute, ambiente nei paesi del Sud Europa, dove diminuiscono contestualmente gli investimenti privati e il ricorso al credito delle imprese e si verificano processi di deindustrializzazione. Si approfondiscono le **fratture all'interno dell'UE**, nei paesi più deboli aumentano la disoccupazione, soprattutto giovanile e il rischio di povertà e di esclusione sociale e peggiora l'indice di sviluppo umano. Conseguenza di tutto ciò è il **calo di fiducia nell'UE**. Alle politiche di rigore fiscale è imputabile anche il **rischio di deflazione**, che deprime ulteriormente la domanda interna.

L'UE ha cercato di far fronte a questi problemi proponendo ambiziosi **programmi di investimento**, come la Strategia di Lisbona (decisa nel 2000), Europa 2020 e il piano Juncker 2014, che hanno tuttavia ottenuto **risultati inferiori alle attese**:

- **Europa 2020:** venne deciso nel **2010** a seguito del palese ritardo della Strategia di Lisbona nel conseguire i propri obiettivi. Il piano si propone, non solo di uscire definitivamente dalla crisi, ma anche di realizzare una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, superando le carenze dell'attuale modello di crescita. I **5 obiettivi** da raggiungere in 10 anni sono: occupazione, ricerca e sviluppo, clima ed energia, educazione, inclusione sociale e riduzione della povertà, mediante iniziative da attuare congiuntamente dall'UE e dai governi nazionali. Mentre i fini del piano sono chiaramente specificati, lo sono assai meno i mezzi. Nel 2014 la Commissione ha presentato al Consiglio una valutazione del programma (European Commission 2014) rilevando come siano pressochè raggiunti gli obiettivi sull'istruzione, il clima e l'energia, ma non lo siano affatto quelli sull'occupazione, la ricerca e lo sviluppo e la riduzione della povertà.
- **Piano Juncker:** approvato dal Consiglio del dicembre **2014**. L'accordo stipulato dalla Commissione con la BEI (banca europea per gli investimenti), la quale otterrà dall'UE una garanzia per 16 miliardi di euro, darà vita a un Fondo europeo per gli investimenti strategici (FEIS) che, secondo le previsioni dovrebbe mobilitare circa 400 miliardi di investimenti. Si è deciso di introdurre il tipo di flessibilità regolata e controllata che può rendere le politiche per la crescita compatibili con la disciplina dei bilanci. Il piano è tuttavia anche criticabile, in particolare per due motivi: 1) non prevedere risorse addizionali e specifiche (i 16 miliardi dati a garanzia dall'UE si ottengono infatti riducendo altri stanziamenti nel bilancio europeo, tra cui quelli per la ricerca) mentre un piano di sviluppo efficace richiederebbe una capacità impositiva da parte dell'Eurozona con il prelievo di nuove imposte e l'emissione di eurobond da parte di un Tesoro europeo; 2) affida la gestione alla BEI costituendo un fondo fiduciario al suo interno, mentre invece, essendo la scelta degli investimenti e la distribuzione dei benefici tra gli stati membri una questione politica e non meramente tecnica, la gestione dovrebbe coinvolgere rappresentanti di rango del Tesoro degli stati membri, il che costituirebbe un primo passo verso la creazione di un Tesoro europeo.

Le conseguenze negative delle politiche di rigore fiscale sono solo parzialmente neutralizzate dalla politica monetaria di allentamento quantitativo (quantitative easing) e dai programmi di investimento dell'UE. È quindi necessario e urgente:

- **rendere più flessibili le regole fiscali** in modo che non ostacolino la ripresa della crescita.
- **riconoscere che i soli parametri finora adottati per valutare il grado di conformità degli stati ai requisiti del Patto di stabilità e crescita (rapporti debito-PIL e deficit-PIL) sono del tutto insufficienti** e vanno integrati con altri parametri altrettanto significativi, come l'avanzo o il disavanzo strutturale, l'entità dell'indebitamento privato, il tasso di crescita delle esportazioni. Se si apportasse questa integrazione, si modificherebbe anche il giudizio sull'economia italiana (che è ai primi posti dell'UE per gli altri indicatori), consentendo al governo italiano di godere di una maggiore flessibilità nella politica fiscale e nella spesa pubblica per investimenti a favore della crescita e dell'occupazione.
- **Un maggiore coordinamento delle politiche industriali** che stimoli ulteriormente l'interdipendenza tra le economie europee e lo sviluppo di catene del valore dell'industria europea.

Questi progetti e raccomandazioni sono visti con scetticismo da quanti ritengono che non siano attuabili finché non si risolva la contraddizione di fondo che intrappola l'Europa. Claus Offe, per esempio, sostiene che la strada verso un'ulteriore integrazione è bloccata dalla contraddizione di fondo che consiste nel fatto che ciò che si dovrebbe fare è estremamente impopolare. Ciò che si dovrebbe fare, ossia una mutualizzazione del debito su larga scala e a lungo termine, con forti effetti redistributivi tra gli stati membri e tra le classi sociali dell'Eurozona, è rifiutato dalla maggioranza dei cittadini elettori degli stati centrali del Nord Europa meno colpiti dalla crisi. Allo stesso tempo sarebbe necessario accrescere la competitività degli stati periferici del Sud Europa, adeguando il loro costo del lavoro per unità di prodotto, al fine di riequilibrare le bilance commerciali di questi paesi e ridurre la pressione sui loro conti pubblici, ma scelte politiche di questa natura sono assai difficili da compiere per i governi a causa dell'ostilità dei loro elettori. Vi è un **divorzio tra politics e policy, nel senso che le politiche pubbliche necessarie per uscire dalla crisi non hanno il sostegno della maggioranza degli elettori né al centro né alla periferia dell'UE**: la democrazia rappresentativa è in sofferenza, da un lato, una politica populista di massa si rifiuta di affrontare i problemi della crisi (chi non vuole pagare con le tasse il debito dei paesi indebitati e i paesi indebitati che non accettano misure di rigore fiscale e stabilità finanziaria) e ne diffonde un quadro semplificato e distorto, identificando facili capri espiatori nell'UE e nell'Euro; dall'altro, decisioni cruciali di politica monetaria e fiscale vengono prese o attuate da organismi tecnici (Commissione, BCE) senza un adeguato controllo parlamentare al livello a cui le decisioni vengono prese, gettando così benzina sul fuoco della protesta nazionalpopulista.

Questo stato di cose mette a rischio l'intero processo di costruzione europea: la **crisi integrativa** è lo stadio finale della sequenza di crisi e consiste in una rinazionalizzazione dell'orizzonte di solidarietà dei paesi più solidi dell'UE che dettano ai più fragili la cura dell'austerità fiscale, che però abbiamo visto impedisce la crescita e la domanda interna, restringe la base tassabile e aggrava il problema del debito, rendendo gli stati più deboli ancora più dipendenti dai loro creditori.

Metodo intergovernativo e ruolo dell'Eurozona

L'**inadeguata gestione della crisi** (dovuta alla trappola descritta da Offe), ovvero la limitatezza e la lentezza degli interventi (too little, too late) e il carattere poco realistico dei progetti per cambiare il modello di crescita sono riconducibili a **due cause intrecciate**:

- La crisi ha acuito le fratture e le tensioni interstatali all'interno dell'UE e anche dell'Eurozona
- I conflitti tra stati sono diventati più importanti dei conflitti tra classi e rappresentanze degli interessi organizzati.

Con la crisi dell'euro il conflitto nord-sud si è aggiunto e intrecciato con altri due conflitti interstatali:

- Quello tradizionale tra Europa continentale e Regno Unito
- Quello post guerra fredda tra vecchi membri occidentali e nuovi membri orientali dell'UE

L'intensificarsi dei conflitti interstatali ha reso più difficile l'adozione del metodo sovranazionale comunitario rispetto a quello intergovernativo: abbiamo visto che lo stimolo della crisi ha sì comportato una riduzione della sovranità nazionale in ambito di politica finanziaria, fiscale e di bilancio, ma questo è avvenuto a vantaggio delle istituzioni intergovernative (Consiglio e Ecofin) e non a vantaggio di quelle sovranazionali (Parlamento e Commissione). I passi avanti verso una maggiore integrazione (creazione del meccanismo di stabilità, rafforzamento del ruolo della BCE, integrazione bancaria) sono stati compiuti dai paesi dell'Eurozona, che non possono far altro che utilizzare il metodo intergovernativo, perché quello comunitario implica un ruolo forte del PE in cui sono rappresentati anche gli stati fuori dall'Eurozona. Tuttavia, i capi di governo e i loro ministri danno priorità agli interessi nazionali e possono solo negoziare soluzioni di compromesso tra posizioni contrastanti, mancando di una prospettiva solidale europea. Il Consiglio europeo soffre di un deficit di legittimazione democratica (sommatoria di legittimazioni parziali), di conseguenza le sue decisioni sono spesso percepite dai cittadini dei paesi più deboli come imposte loro dai leader dei paesi più forti o addirittura da governi stranieri che rappresentano interessi stranieri, e attuate da organismi tecnocratici non soggetti a controllo democratico.

Bisognerebbe creare un parlamento dell'Eurozona come sottoinsieme del PE, che legittimi e controlli le decisioni prese dai governi e attuate da élite tecnocratiche.

La rinascita del nazionalpopulismo richiede una decisa risposta dei parlamenti proeuropei (che sono ancora maggioritari) attraverso:

- Un programma efficace di stimoli per la ripresa economica e l'occupazione
- Una democratizzazione dei processi decisionali della governance europea, che può essere percorsa in primis dai paesi dell'Eurozona.

Nelle conclusioni: **proposte di interventi di riforma** che dovranno essere concordati tra i governi degli stati dell'Eurozona e i loro rappresentanti nel PE e che non comportano i tempi lunghi della modifica dei trattati, ma consentono di procedere verso una maggiore integrazione politica attraverso il **metodo delle cooperazioni rafforzate**.

Punto di partenza delle riforme potrebbe essere: **Un piano per un'Unione economica e monetaria autentica e approfondita: avvio del dibattito europeo presentato dalla Commissione al Consiglio europeo nel 2012,** che auspica un quadro finanziario integrato, un'unione di bilancio, il coordinamento e la convergenza nella politica economica e una maggiore legittimità democratica, coinvolgendo i parlamenti nazionali e il PE. Il piano identifica la causa della crisi nell'esistenza di un'unione monetaria basata ancora su un'alleanza di stati sovrani e **avanza essenzialmente 3 proposte di riforma:**

1. **Linee direttive integrate per il coordinamento a livello UE delle politiche economiche, fiscali e di bilancio dei singoli stati,** con l'intesa di evitare decisioni di uno stato membro che abbiano effetti negativi per un altro.
2. **Un bilancio europeo con proprie imposte e amministrazione finanziaria che attui programmi di stimolo** con investimenti pubblici destinati agli stati che ne hanno bisogno, al fine di rimuovere gli squilibri strutturali.
3. **Emissione di eurobond (euroobbligazioni) e creazione di un fondo per il pagamento del debito** che consenta una parziale collettivizzazione dei debiti sovrani e sostituisca il ruolo antispeculativo che oggi svolge informalmente la BCE.

Il compito di attuare tali cambiamenti è affidato al PE.

Conclusioni

Premesse:

- L'attuale crisi comporta rischi di stallo o involuzione, ma anche opportunità di evoluzione del progetto europeo. Nella crisi, gli egoismi nazionali possono autolimitarsi di fronte al pericolo comune di sviluppi catastrofici.
- Ogni risposta alla crisi di un singolo stato nazionale risulta inadeguata o addirittura dannosa. Il potere di mercato delle imprese e della finanza globale e il potere politico delle grandi potenze come gli USA e la Cina richiedono la costruzione di un'autentica unione sovranazionale quale contrappeso, non la razionalizzazione delle scelte politiche.
- Dobbiamo realisticamente prendere atto dello stato attuale della governance europea e proporre un percorso che si avvalga del metodo intergovernativo, nonostante i suoi rischi, pur riequilibrandolo con una valorizzazione delle istituzioni sovranazionali. La cooperazione rafforzata tra i paesi dell'Eurozona consente di attuare riforme necessarie e urgenti, in attesa di un'organica revisione dei trattati che comporta tempi più lunghi e negoziati più complessi.

Linee di riforma proposte sia per le istituzioni sia per la politica economica e fiscale dell'UE:

Alcune delle riforme proposte non richiedono una revisione dei trattati in vigore e si possono attuare a condizione che un numero significativo di stati membri abbia la volontà politica di realizzarli in tempi relativamente rapidi. Altre richiedono invece di modificare i trattati esistenti, oppure di stipulare uno o più nuovi trattati che riguardino solo alcuni stati.

- **Progetto di legge fondamentale dell'Unione europea** promosso dal gruppo di esperti coordinato da Andrew Duff e approvato dal Gruppo Spinelli del PE di cui qui si sottoscrivono le due proposte più importanti:
 1. **L'applicazione della procedura di codecisione del Consiglio con il PE per tutta l'attività legislativa dell'UE**
 2. **Abolizione del potere di veto entro il Consiglio dei ministri.**

In questo modo si riequilibra il rapporto tra metodo intergovernativo e metodo comunitario. Si tratterebbe di un grande passo avanti per quanto riguarda sia la capacità decisionale sia la legittimazione democratica dell'UE.

Più in dettaglio, la proposta organica di modifica dei trattati per stabilire la nuova legge fondamentale europea dovrebbe ridefinire i poteri delle istituzioni dell'UE nel seguente modo:

- Il PE dovrebbe diventare un'autentica Camera dei rappresentanti, eletti secondo criteri di proporzionalità da tutti i cittadini europei in base a una legge elettorale uniforme e candidature unificate; un metodo elettorale paneuropeo favorirebbe la formazione di partiti autenticamente europei. **Il PE dovrebbe acquisire il potere di codecisione per tutta l'attività legislativa dell'UE, dovrebbe esercitare il controllo democratico sul governo dell'UE e dovrebbe acquisire i poteri tipici degli altri parlamenti democratici che oggi non ha:** il potere impositivo fiscale e il potere di definire l'ammontare e la destinazione delle risorse del bilancio europeo; il potere di determinare la propria capacità di indebitamento, entro limiti prestabiliti dai trattati, per effettuare investimenti di interesse europeo per cui il livello sovranazionale risulti il più adeguato (principio di sussidiarietà); il potere di approvare le linee di politica estera e di sicurezza comune ecc. **La proposta di riforma fondamentale concernente il PE è chiaramente la generalizzazione del principio di codecisione, che lo pone sullo stesso piano del Consiglio europeo.**
- **Per quanto riguarda il Consiglio la riforma fondamentale riguarda l'introduzione del principio del voto a maggioranza, superando il vincolo dell'unanimità. Inoltre si dovrebbe attuare la possibilità (già prevista dal Trattato sull'UE= quello di Maastricht) che il Consiglio nomini suo presidente lo stesso presidente della Commissione, col risultato di ottenere una leadership europea più forte e unitaria.**

- **La Commissione dovrebbe consolidare il suo ruolo di governo dell'UE**, sia pure in collaborazione con la "presidenza collegiale" del Consiglio, collaborazione facilitata e potenziata se il presidente della Commissione sarà anche designato presidente del Consiglio. Il presidente sarà il capo del governo europeo, presenterà un programma di legislatura da far approvare al PE, sceglierà i propri ministri (tra cui il ministro degli Esteri e quello del Tesoro) e renderà conto alle due camere del PE.
- La Corte di giustizia dovrebbe avere il diritto di abrogare leggi nazionali in contrasto con i trattati dell'UE.
- **La partecipazione di una cittadinanza europea democraticamente informata e attiva andrebbe potenziata attraverso l'adozione di referendum sulle questioni più importanti dell'agenzia politica e la riforma dei processi elettorali.**

La modifica del ruolo delle istituzioni europee che richiede la revisione dei trattati è un programma ambizioso, di non rapida attuazione e difficilmente sottoscrivibile da parte di tutti gli stati membri; **l'ampliamento delle competenze a livello sovranazionale nelle principali aree di policy può invece avvenire a trattati vigenti (Trattato di Lisbona)**, da un lato, realizzando le potenzialità di evoluzione insite in essi, dall'altro, **procedendo verso una maggiore integrazione politica con il metodo delle cooperazioni rafforzate**. Il metodo delle cooperazioni rafforzate è un *second best*, una scelta pragmatica dovuta alla difficoltà di ottenere un consenso unanime intorno al progetto di creazione dell'unione politica. Inoltre, questo metodo deve anticipare scelte compiute dalle avanguardie di paesi che cooperano più intensamente che auspicabilmente si generalizzeranno successivamente a tutti gli stati membri.

Il gruppo di paesi che ha la maggiore capacità di procedere sulla strada dell'integrazione è quello costituito dai 19 governi dei paesi dell'Eurozona. Questi paesi devono agire di concreto, dato che vivono la contraddizione tra una moneta unica e diciannove debiti sovrani, sui quali speculano liberamente i mercati finanziari, e diciannove sistemi fiscali e di spesa pubblica in aspra competizione gli uni con gli altri. Devono concordare di accrescere le normative comuni dove è necessario e di ridurle dove non lo sono. **A tal fine è necessario creare un parlamento dell'Eurozona come sottoinsieme del PE**, che conferisca legittimità ed eserciti il controllo sulle decisioni prese dai governi e attuate dalle tecnocrazie.

I paesi dell'Eurozona devono attuare una politica fiscale parzialmente condivisa, nel senso di istituire una tassa comune del 10% sui redditi di impresa che possa garantire entrate fiscali indipendenti all'Eurozona per attuare programmi di stimolo alla crescita e all'occupazione. La tassazione sui redditi di impresa, per la parte che resta nella disponibilità dei governi nazionali, dovrà essere uniforme così da evitare la competizione fiscale tra gli stati. La corporate tax comune dovrebbe affiancarsi ad una carbon tax condivisa e/o imposta sulle transazioni finanziarie.

Con entrate fiscali indipendenti e tramite l'emissione di eurobond da parte di un Tesoro europeo, i paesi dell'Eurozona potranno istituire un bilancio autonomo creando un Fondo per lo sviluppo e l'occupazione gestito dalla Commissione e controllato dal parlamento dell'eurozona, che effettuerà investimenti adeguati per il completamento delle reti infrastrutturali e la produzione di beni pubblici (R&S, green economy ecc.) al fine di promuovere un cambiamento strutturale dell'economia europea, rafforzare la competitività delle imprese e migliorare la qualità della vita dei cittadini.

Deve essere concordata una strategia macroeconomica comune, mentre le politiche economiche, fiscali e di bilancio, per la parte che rimane di competenza dei singoli stati, devono essere coordinate a livello internazionale in base a linee direttive integrate, con l'intesa di evitare decisioni di uno stato membro che abbiano effetti negativi per un altro.

La strategia macroeconomica dell'Eurozona deve essere completata da una **strategia macrosociale** che definisca regole comuni e standard minimi garantiti per le politiche sociali in materia di sanità, istruzione, assistenza, disoccupazione, reinserimento e riqualificazione, salario minimo, che continueranno a essere di responsabilità degli stati membri.

Alle BCE vanno attribuiti i pieni poteri delle altre banche centrali, compreso il ruolo di pagatore di ultima istanza, requisito essenziale della stabilità fiscale. **Va inoltre pienamente realizzata l'Unione bancaria europea. E va messo in comune il debito dei paesi membri** (per la parte eccedente il 60% del PIL), operazione già avviata con strumenti come l'ESM. Se non si possono convincere gli stati meno indebitati ad assumersi parte del debito di quelli più indebitati, va come minimo concordato un unico tasso di interesse sui titoli di stato del debito sovrano di tutti i paesi dell'Eurozona.

Qualora l'intera UE non proceda o proceda troppo lentamente, si dovranno promuovere **politiche comuni** a livello sovranazionale con il metodo delle cooperazioni rafforzate **in materia di politica estera** (creazione di un esercito europeo meno costoso e più efficiente dei 29 eserciti nazionali esistenti), **di sicurezza comune**, energia, ambiente, immigrazione, sviluppo tecnologico.

Intorno a queste proposte si può organizzare un consenso ampio, formulando proposte chiare e concrete da discutere in manifestazioni pubbliche con i cittadini europei e in incontri con i rappresentanti politici nel PE e nei parlamenti nazionali.